

LUCIO TONDO

***Woodrow Wilson, la crisi di Veracruz
e il contrasto con il Kaiserreich (aprile 1914)****

Abstract: *In April 1914, the United States entered in conflict with Germany because of Mexico. The Kaiserreich, which had extended its political and economic influence in Mexico, opposed Madero's liberal power and recognized the dictatorship of Huerta in order to protect its commercial interests and to use Mexico as an instrument of Weltpolitik, bringing under discussion the "Monroe Doctrine" and the American supremacy in the Southern Hemisphere. Wilson openly backed up the anti-Huerta democratic forces, and expressed a strong sense of realism trying to reduce the influence of the Reich and defeat Huerta. When at Tampico's port some Marines were arrested by the Huerta's forces, Wilson took the opportunity to settle the score with the dictator and authorized the taking of Veracruz, also for blocking the delivery of German weapons cargo on board of the ship Ypiranga. The ship was prevented from docking, and this triggered the diplomatic reaction in Berlin. The Veracruz Crisis clearly demonstrated the American will to counter the German Weltpolitik, three years before the United States fought against Germany in the WWI.*

Keywords: Veracruz Crisis; Woodrow Wilson; US Foreign Policy; Victoriano Huerta; *Kaiserreich*; Germany; Mexico.

Introduzione

Quando, il 2 aprile 1917, Woodrow Wilson si presentò di fronte al congresso riunito in sessione congiunta perché dichiarasse lo stato di guerra contro il *Reich* tedesco, accennò enfaticamente lo spirito di missione – una vera e propria “crociata democratica” – con cui gli Stati Uniti si apprestavano a entrare nel conflitto europeo. Egli sostenne che gli Stati Uniti avrebbero difeso

«i principi della pace e della giustizia nella vita del mondo contro una potenza egoista e autocratica e di costruire, tra i popoli del mondo realmente liberi e autogovernati, un accordo di scopi e d'azione in grado di garantire l'osservanza di tali principi».¹

Wilson manifestò l'adesione ai principi idealistici frutto di una lunga maturazione uma-

* Il presente lavoro è dedicato alla memoria di mio padre.

¹ *Address to the Congress*, April 2, 1917, in A.S. LINK, ed., *The Papers of Woodrow Wilson* (d'ora in poi PWW), 69 vols., Princeton, N.J., Princeton University Press, 1966-1994, vol. 41, p. 522.

na,² religiosa³ e accademica,⁴ anche se il suo «puritanesimo militante [vissuto] in una tipica posa da crociato»,⁵ non gli precluse la possibilità d'immettere nel proprio *modus operandi* una forte connotazione realista e personalistica.⁶ Egli dichiarò che gli Stati Uniti avrebbero messo a disposizione tutto il proprio *know how* economico, commerciale, tecnico e militare, per lottare per

«la democrazia [...], per il diritto e la libertà delle piccole nazioni, per il dominio universale del diritto attraverso un accordo tra popoli liberi [...] che, alla fine, renderà il mondo libero».⁷

Dichiarando l'avversione per la politica di potenza che aveva informato di sé la vita internazionale – compresa quella delle democrazie europee accanto alle quali gli americani si schieravano come “associati” e non alleati –, Wilson asserì che gli Stati Uniti entravano in guerra senza alcuna aspirazione territoriale o espansionistica:

«Il mondo deve essere reso sicuro per la democrazia. [...] Non cerchiamo nessuna conquista, nessun dominio. [...] Noi siamo solo i difensori dell'umanità».⁸

La gran parte degli storici che ha analizzato le commistioni tra idealismo e realismo

² Tra gli ultimi lavori sulla biografia wilsoniana, si vedano W.B. HALE, *Woodrow Wilson: The Story of His Life*, Charleston, SC, Nabu Press, 2012; S.B. MCKINLEY, *Woodrow Wilson: A Biography*, Whitefish, MT, Literary Licensing, LLC, 2011; L. AUCHINCLOSS, *Woodrow Wilson: A Life*, London, Penguin Books, 2009; W.B. MAYNARD, *Woodrow Wilson: Princeton to Presidency*, New Haven, CT, Yale University Press, 2008.

³ Sulle ripercussioni politiche delle convinzioni religiose di Wilson, si vedano, tra gli altri, A.S. LINK, *Woodrow Wilson: Revolution, War, and Peace*, Wheeling, IL, Harlan Davidson, Inc., 1979; ID., *The Philosophy and the Policies of Woodrow Wilson*, Chicago, IL, University of Chicago Press, 1958; ID., *Woodrow Wilson: Presbyterian in Government*, in G.L. HUNT, ed., *Calvinism and the Political Order*, Philadelphia, PA, Westminster Press, 1965; J.M. MULDER, “A Gospel of Order”: *Woodrow Wilson's Religion and Politics*, in J.M. COOPER-CH.H. NEU, eds., *The Wilson Era: Essays in Honor of Arthur S. Link*, Arlington Heights, IL, Harlan Davidson, 1991; M. MAGEE, *What the World Should Be: Woodrow Wilson and the Crafting of a Faith-Based Foreign Policy*, Waco, TX, Baylor University Press, 2008.

⁴ Sull'esperienza accademica di Woodrow Wilson si vedano, tra gli altri, H.W. BRAGDON, *Woodrow Wilson: The Academic Years*, Cambridge, MA, Harvard University Press, 1967; H. CRAIG, *Woodrow Wilson at Princeton*, Norman, OK, University of Oklahoma Press, 1960; J.M. MULDER, *Woodrow Wilson: The Years of Preparation*, Princeton, N.J., Princeton University Press, 1978.

⁵ J.C. STOEISSINGER, *Crusaders and Pragmatists: Movers of Modern American Foreign Policy*, New York- London, W.W. Norton & Company, 1985, p. 14.

⁶ Cfr. TH.J. KNOCK, *To End All Wars: Woodrow Wilson and the Quest for a New World Order*, Princeton, N.J., Princeton University Press, 1995, p. 20.

⁷ *Address to the Congress*, April 2, 1917, in PWW, vol. 41, cit., p. 527.

⁸ *Ibid.*, p. 525.

della politica estera wilsoniana – e le loro ricadute internazionali – ha situato la prima guerra mondiale come *terminus a quo* di quegli «assunti che in seguito diverranno assiomatici per gli statisti americani».⁹ Frank Ninkovich, forse il più rappresentativo tra di essi, ha collocato il wilsonismo sia a sostrato culturale della politica estera statunitense del Novecento, sia a base ideologica caratterizzante il XX secolo come l'*American Century*. Ma se, da un lato, la storiografia ha posto l'accento sull'entrata nel conflitto mondiale – comprendendovi anche l'opposizione diplomatica, politica e militare al bolscevismo¹⁰ – come *turning point* per la trasposizione pratica dei principi del wilsonismo, dall'altro, sembra aver sottostimato che tali fondamenti teorici si fossero già esplicitati in politica attiva già nei primi tempi della presidenza, specie nei riguardi dell'atteggiamento verso i paesi dell'America Latina.

Solo gli studiosi che hanno approfondito i rapporti tra l'amministrazione Wilson e il Messico hanno evidenziato come tali *topoi* costituissero l'asse portante della politica estera statunitense già a partire dal 1914. L'impianto interpretativo di tali storici ha inquadrato la crisi politico-diplomatica di Veracruz quale momento prodromico all'opposizione wilsoniana alle pulsioni rivoluzionarie di Pancho Villa e il conseguente fallimento del generale Pershing nel catturarlo nel 1916, dopo le numerose incursioni in territorio statunitense, specie quella contro i circa 600 soldati e i civili di Columbus, New Mexico.¹¹ Studi come quelli di Donald Baldrige, Haldeen Braddy, Peter Calvert e

⁹ F.A. NINKOVICH, *The Wilsonian Century: U.S. Foreign Policy Since 1900*, Chicago, IL, University of Chicago Press, 1999, p. 13.

¹⁰ Sulla politica wilsoniana nei riguardi della Russia bolscevica e dell'intervento militare in Siberia, si vedano, tra gli altri, R.L. WILLET, JR., *Russian Sideshow: America's Unclared War, 1918-1920*, Washington, D.C., Brassey's, Inc., 2003; D.E. DAVIS-E.P. TRANI, *The First Cold War: The Legacy of Woodrow Wilson in U.S.-Soviet Relations*, Columbia, MO-London, University of Missouri Press, 2002; C. WILLCOX MELTON, *Between War and Peace: Woodrow Wilson and the American Expeditionary Force in Siberia, 1918-1921*, Macon, GA, Mercer University Press, 2001; D.S. FOGLESONG, *America's Secret War Against Bolshevism: U.S. Intervention in Russian Civil War*, Chapel Hill, N.C., University of North Carolina Press, 1996.

¹¹ Sulla figura di Pancho Villa e il suo contrasto con gli Stati Uniti, oltre all'ormai classico dell'opposizione comunista americana contro la politica di Wilson (J. REED, *Insurgent Mexico: with Pancho Villa in the Mexican Revolution*, St. Petersburg, FL, Red and Black Publishers, 2009), si vedano, tra gli altri, B.F. WILLIAMS, JR., *Pancho Villa: A Lifetime of Vengeance*, Tucson, AZ, Smokin Z Press, 2011; L.A. HARRIS, *Pancho Villa and the Columbus Raid*, Whitefish, MT, Kessinger Pub Co, 2010; J.W. HURST, *Pancho Villa and Black Jack Pershing: The Punitive Expedition in Mexico*, Westport, CT, Greenwood Pub Group, Inc, 2007; H.M. MASON, *The Great Pursuit: Pershing's Expedition to Destroy Pancho Villa*, New York, Smithmark Pub., 1995.

Mark Gilderhus,¹² riconducibili all'impianto della scuola revisionista, hanno evidenziato come tanto l'episodio di Veracruz, quanto la spedizione contro Villa rispondessero ad una comune logica politico-economica. Essa tendeva a utilizzare l'intervento militare sia per favorire lo sfruttamento delle risorse naturali messicane da parte della *Petroleum Lobby*, sia per proseguire, ammantandola con un velo d'idealismo, la linea della *Dollar Diplomacy* e arrivare all'"esportazione" del liberal-capitalismo. Tesi riprese e confermate dagli studi di Edward Haley, Friedrich Katz, Robert Smith e ampliate dal recente lavoro di John Mason Hart, che hanno interpretato l'intervento militare statunitense sia come risultato di un patto tra l'*establishment* diplomatico e l'ambiente economico-finanziario finalizzato alla stabilizzazione degli affari dei privati, sia come l'azione – promossa dai *businessmen* – per controllare lo sviluppo (e il sottosviluppo) economico messicano.¹³ Un approccio incentrato sulla presunta aggressività della politica estera statunitense, ma che non ha preso in analisi le motivazioni politico-ideali alla base dell'azione militare, al contrario di alcuni esponenti della scuola ortodossa. Studiosi come Clarence Clendenen, Kenneth Grieb, Louis Teitelbaum e James Sandos hanno posto a fondamento delle operazioni militari in Messico l'impianto teorico del wilsonismo.¹⁴ Essi hanno concentrato le proprie analisi sul tentativo d'espansione dei principi istituzionali della democrazia americana, sul diniego del riconoscimento *de jure* al re-

¹² Cfr. D.C. BALDRIDGE, *Mexican Petroleum and United States-Mexican Relation, 1919-1923*, New York, Garland, 1987; H. BRADDY, *Pershing's Mission in Mexico*, El Paso, TX, Texas Western Press, 1966; P. CALVERT, *The Mexican Revolution, 1910-1914: The Diplomacy of Anglo-American Conflict*, Cambridge, Cambridge University Press, 1968; M.T. GILDERHUS, *Diplomacy and Revolution: U.S.-Mexican Relations under Wilson and Carranza*, Tucson, AZ, University of Arizona Press, 1977; ID., *Wilson, Carranza, and the Monroe Doctrine: A Question in Regional Organization*, in «Diplomatic History», VII, 2, Spring 1983, pp. 103-115.

¹³ Cfr. E.P. HALEY, *Revolution and Intervention: The Diplomacy of Taft and Wilson in Mexico, 1910-1917*, Cambridge, MA, MIT Press, 1970; F. KATZ, *Pancho Villa and the Attack on Columbus, New Mexico*, in «American Historical Review», LXXXIII, 1, February, 1978, pp. 101-130; R.F. SMITH, *The United States and Revolutionary Nationalism in Mexico, 1916-1932*, Chicago, IL, University of Chicago Press, 1972; J.M. HART, *Revolutionary Mexico: The Coming and Process of the Mexican Revolution*, Berkeley, CA, University of California Press, 2002.

¹⁴ Cfr. C.C. CLENDENEN, *Blood on the Border: The United States Army and the Mexican Irregulars*, London, Macmillan, 1969; ID., *The United States and Pancho Villa: A Study in Unconventional Diplomacy*, Ithaca, NY, Cornell University Press, 1961; K.J. GRIEB, *The United States and Huerta*, Lincoln, NE, University of Nebraska Press, 1969; L.M. TEITELBAUM, *Woodrow Wilson and the Mexican Revolution (1913-1916): A History of the United States-Mexican Relations from the Murder of Madero until Villa's Provocation across the Border*, New York, Exposition Press, 1967; J.A. SANDOS, *A German Involvement in Northern Mexico, 1915-1916. A New Look at the Columbus Raid*, in «Hispanic-American Historical Review», L, 1, February 1970, pp. 70-88.

Woodrow Wilson, la crisi di Veracruz

gime di Huerta per non avallare – creando un pericoloso precedente – una sorta di *appeasement* con quei personaggi che utilizzavano l'aggressione come strumento della dialettica politica e sul contrasto dello sforzo tedesco di alimentare il confronto tra gli Stati Uniti e il Messico per trarne dei benefici economico-militari.

Tali impianti storiografici hanno costituito il sostrato su cui sono stati prodotti alcuni lavori monografici sulla crisi di Veracruz. Tra di essi, le opere che si sono distinte per originalità interpretativa e l'ampio dibattito stimolato sono state quelle di Robert Quirk, John Eisenhower e Mark Benbow. Quirk, che concluse il proprio libro nel periodo in cui Kennedy stava autorizzando l'invio dei primi "consiglieri militari" nel Sud-Est asiatico, lasciò intendere, tra le righe, ai lettori coevi l'esistenza d'un *fil rouge* che legava la politica wilsoniana di difesa dell'onore e del prestigio statunitensi con quella kennediana mirante all'affermazione della potenza americana.¹⁵ Un parallelismo che si esplicitava chiaramente, se applicato all'episodio della Baia dei Porci, di pochi mesi antecedente alla data di pubblicazione dell'opera. L'autore sosteneva che la spedizione dei *marines* a Veracruz aveva evidenziato il fallimento dell'approccio wilsoniano nella politica latino-americana, poiché il presidente

«aveva rivestito l'aggressione americana con un manto d'idealismo bigotto. Nell'insistere sulla moralità delle proprie azioni, egli suscitò sia l'odio sia il disprezzo dei messicani».¹⁶

Un approccio fallimentare che, per Quirk, sembrava avesse insegnato poco all'*establishment* politico-diplomatico, specie nell'ottica del confronto sovietico-americano:

«In questo tempo di crisi, gli americani farebbero bene a ricordarsi la natura della sconfitta di Woodrow Wilson nel trattare con i latino-americani. [...] Noi dovremmo avvantaggiarci dal prendere coscienza che i nostri attuali fallimenti traggono origine dagli stessi atteggiamenti evidenziati nel 1914».¹⁷

Un insuccesso che l'autore ascriveva all'incapacità wilsoniana di recedere da un im-

¹⁵ Cfr. R.E. QUIRK, *An Affair of Honor: Woodrow Wilson and the Occupation of Veracruz*, Lexington, KY, University of Kentucky Press, 1962, p. vi.

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ *Ibid.*

pianto idealistico che avrebbe causato un'inadeguatezza a comprendere le reali esigenze dei messicani, determinando una perdita di credibilità per quell'*American Way of Life* che s'intendeva "esportare".¹⁸

Anche per John Eisenhower, l'idealismo ha rappresentato la chiave di lettura per il discernimento della politica messicana di Wilson. Ma, se per Quirk esso costituiva la base da cui il presidente aveva lanciato delle "crociate democratiche", per Eisenhower i principi teorico-politici wilsoniani erano intrisi di una contraddizione in termini che ne annullava la portata. L'antinomia della politica estera wilsoniana era da ricercare, secondo lo studioso, nel fatto che «l'occupazione di Veracruz e la spedizione punitiva [di Pershing contro Villa] furono ordinate da un uomo sinceramente dedito alla pace».¹⁹ Contrasto che si acutizzava, poiché, anche se Wilson, negli anni degli impegni accademici, si era scagliato contro gli ideali espansionistici verso l'Ovest e il Messico, propugnati da James Polk,²⁰ la sua politica aveva fornito una versione del *Manifest Destiny* intrisa di una certa aggressività idealistica. Utilizzando un linguaggio fluido tendente a penetrare i bizantinismi della politica messicana, Eisenhower asseriva che le radici degli interventi militari in Messico erano da ricercarsi in una combinazione di considerazioni ideali e realistiche di Wilson. Accanto alla difesa della democrazia, ferita dal *golpe* di Huerta, Wilson avrebbe inviato i *marines* prima a Veracruz e, in seguito, sui confini meridionali degli Stati Uniti per renderli più sicuri, mediante la neutralizzazione del "pericolo rivoluzionario" rappresentato dal "bandito" Pancho Villa e per consentire ai *businessmen* americani la protezione dei propri interessi.²¹ E, nonostante egli non intendesse arrivare a un conflitto aperto con il Messico, l'invio delle truppe aveva prodotto nei centrameritani un sentimento d'inevitabilità dello stesso, ottenendo l'effetto di aumentare la percezione degli Stati Uniti come meri invasori territoriali, e non come "esportatori" della democrazia.²²

¹⁸ Cfr. *ibid.*, p. 115.

¹⁹ J.S.D. EISENHOWER, *Intervention! The United States and the Mexican Revolution, 1913-1917*, New York, W.W. Norton & Company, 1995, p. iii.

²⁰ Cfr. *ibid.*, p. iv.

²¹ Cfr. *ibid.*, p. 217.

²² Un'"esportazione" ammantata d'idealismo che, come ha sostenuto Martin Haas, in una recensione del 2003 al testo di Eisenhower, ha trovato una corrispondenza diretta nella politica irachena di George W. Bush. Sarebbe esistito un *trait d'union* diretto tra la politica wilsoniana nei riguardi di Huerta e l'invio dei

Woodrow Wilson, la crisi di Veracruz

Al contrario di quanto prospettato da Quirk e Eisenhower, per Mark Benbow l'idealismo che informò la politica wilsoniana spingendola all'intervento in Messico traeva origine da una *covenant theology*. L'idea, cioè, che fosse «l'intelligenza divina a guidare e sorvegliare ogni patto tra popoli, tra gruppi di popoli e tra governanti e governati».²³

In tal senso, le convinzioni religiose di Wilson avrebbero costituito le motivazioni delle sue scelte, portandolo alla conclusione che i *leaders* politici avessero degli obblighi morali verso la propria cittadinanza e che, nel momento in cui non avessero rispettato i loro doveri, avrebbero perso la legittimità a governare, fornendo al popolo il diritto alla ribellione.²⁴ Se applicata alla politica centramericana, tale chiave di lettura conduce alla conclusione che

«la profonda fede religiosa di Wilson, radicata nella *covenant theology*, nella sua chiesa presbiteriana del Sud, divenne il fondamento per la sua politica verso il Messico».²⁵

Una politica che, per Benbow, non si poteva far rientrare nella categoria dell'imperialismo, poiché il presidente non solo abbandonò la *Dollar Diplomacy* di Taft, ma cercò anche d'imporre uno schema *covenanter* nella politica mondiale: «I *covenants* erano un mezzo per portare l'ordine nel caos, di elevare più vicino a Dio e al paradiso ciò che emergeva dal deserto».²⁶ Ma, accanto all'idea del *covenant*, dell'ordine divino e degli Stati Uniti come esecutori della volontà di Dio, Benbow aggiunge quella presbiteriana di *Federal Headship*, che Wilson avrebbe immesso direttamente nell'azione politica. Secondo tale aspetto teologico, Adamo, dopo la cacciata dall'Eden, sarebbe diventato il rappresentante stesso degli uomini e, come tale, il *leader* federale

marines a Veracruz per favorire l'insediamento di «un governo giusto e ordinato per il Messico» (M. HAAS, *Regime Change*, in <http://www.h-net.org/reviews/showrev.php?id=7247>) e la politica bushiana finalizzata alla democratizzazione dell'Iraq di Saddam Hussein. Analogia evidente, se si tiene conto del giudizio di Eisenhower, secondo cui «la fissazione del presidente Wilson di rimuovere Huerta dal potere sembra essere stato il risultato di un'odiosa *vendetta [sic]* personale, motivata dal rifiuto di Huerta di obbedire ai suoi ordini». EISENHOWER, *Intervention!*, cit., p. xvii.

²³ M. BENBOW, *Leading Them to the Promised Land: Woodrow Wilson, Covenant Theology, and the Mexican Revolution, 1913-1915*, Kent, OH, Kent State University Press, 2010, p. 2.

²⁴ Cfr. *ibid.*, p. 3.

²⁵ *Ibid.*, p. 125.

²⁶ *Ibid.*, p. 10.

dell'intera umanità.²⁷ L'idea di un unico rappresentante di un vasto gruppo umano avrebbe avuto ripercussioni sul pensiero politico wilsoniano. Il presidente, in qualità di *Federal Head* della nazione, era in grado di parlare per conto del proprio popolo di fronte al resto del mondo, assumendo una sorta di responsabilità rappresentativa. Ne discendeva una giustificazione teologico-razionale per una personalizzazione della politica che, se inquadrata nell'ottica della *Federal Head*, faceva assumere alla politica messicana wilsoniana i contorni di una missione divina. Una redenzione, quasi, che, dopo l'omicidio di Madero, fu finalizzata al ristabilimento dell'ordine costituzionale quale perseguimento «della volontà divina di estendere il vangelo della democrazia».²⁸

1. Wilson e il rifiuto del riconoscimento di Huerta

Il 4 marzo 1913, Wilson s'insediò alla Casa Bianca ed ereditò dal predecessore, William Howard Taft, la gestione della sempre più spinosa evoluzione della dinamica politica messicana. Il paese centramericano, governato sin dal 1876 da Porfirio Díaz, eroe nazionale distintosi nella guerra combattuta contro i francesi dopo l'invasione di Napoleone III (1862-1867), stava vivendo un periodo di rapido sviluppo in campo commerciale, infrastrutturale e industriale.²⁹ Nonostante la dittatura di Díaz avesse favorito la penetrazione delle imprese straniere – soprattutto le statunitensi, impegnate a limitare la portata degli interessi di quelle europee – nel tessuto economico-produttivo messicano, rendendo *de facto* il paese dipendente dall'estero, essa avviò, nel contempo, un processo d'ammodernamento delle strutture sociali.³⁰ La sua azione riformatrice mirava a garantire un periodo di pace funzionale allo sviluppo di una moderna borghesia imprenditoriale, agricola e industriale, ma il risultato che ottenne fu quello di aumentare il già ampio potere dei latifondisti a scapito dei contadini e degli operai, le cui proteste furono

²⁷ Cfr. *ibid.*, p. 19.

²⁸ *Ibid.*, p. 12.

²⁹ Sulla vita e l'azione politica di Díaz, si vedano, tra gli altri, P. GARNER, *Porfirio Díaz*, White Plains, NY, Longman Publishing Group, 2001; L.B. PERRY, *Juárez and Díaz: Machine Politics in Mexico*, DeKalb, IL, Northern Illinois University Press, 1978.

³⁰ L'apertura di Díaz agli investimenti esteri produsse una gara tra imprenditori americani e europei per ottenere dal governo il maggior numero di concessioni governative delle risorse naturali e agricole messicane. Cfr. CH.C. CUMBERLAND, *Precursors of the Mexican Revolution of 1910*, in «The Hispanic American Historical Review», XXII, 2, May 1942, pp. 244-252.

represe nel sangue.³¹ A tali rimostranze si accompagnarono quelle dei ceti medi e intellettuali, che avviarono un'azione d'opposizione sfociata, nel 1910, in un'insurrezione armata contro il governo di Díaz, capeggiata da Francisco Madero, Pancho Villa e Emiliano Zapata.³²

Convinto di poter gestire agevolmente la sfida, nello stesso anno Díaz indisse delle elezioni, in cui, molto probabilmente a causa di brogli elettorali, sconfisse il liberale Madero, che raccolse solo poche centinaia di voti. Egli, costretto alla fuga negli Stati Uniti, insieme agli altri dirigenti del proprio partito in esilio, stilò il *Piano di San Luis Potosí*,³³ documento che dichiarava nulle le elezioni e che invitava la popolazione all'insurrezione. A Madero, Villa e Zapata si affiancarono Venustiano Carranza e Álvaro Obregón,³⁴ e la loro azione congiunta, condotta su tutto il territorio nazionale, portò alla detronizzazione di Díaz.³⁵ L'elezione alla presidenza di Madero, nel 1911, nonostante mirasse alla pacificazione nazionale, mediante un tentativo di conciliazione anche con i componenti il governo Díaz, non riuscì però a unificare le diverse aree socio-politiche che lo avevano portato al potere. Ciò fu causato sia dalle ambizioni personali dei diversi capi rivoluzionari, sia dal non aver immediatamente avviato le riforme dell'architettura istituzionale, agraria e sociale, promesse all'ala più radicale che lo aveva appoggiato nella lotta contro Díaz.³⁶ Quando apparve chiara la volontà di Madero di

³¹ Cfr. HART, *Revolutionary Mexico*, cit., pp. 219-222.

³² Sulla vita e la politica di Madero si veda il recente S.R. ROSS, *Francisco I. Madero: Apostle of Mexican Democracy*, Whitefish, MT, Literary Licensing, LLC, 2011. Sull'azione rivoluzionaria di Zapata, invece, cfr., tra gli altri, J. WOMACK, *Zapata and the Mexican Revolution*, New York, Vintage, 1970; F. MCLYNN, *Villa and Zapata: A History of the Mexican Revolution*, New York, Basic Books, 2002; S. BRUNK, *Emiliano Zapata!: Revolution and Betrayal in Mexico*, Albuquerque, NM, University of New Mexico Press, 1995; P.E. NEWELL, *Zapata of Mexico*, Montreal, Black Rose Books, 1997.

³³ Cfr. *The Plan of San Luis Potosí (November 20, 1910)*, in <http://www.latinamericanstudies.org/mexican-revolution/potosi-plan.htm>.

³⁴ Sulla vita e l'azione politica di Carranza, si vedano, tra gli altri, D.W. RICHMOND, *Venustiano Carranza's Nationalist Struggle, 1893-1920*, Lincoln, NE, University of Nebraska Press, 1984. Su Obregón, cfr. L.B. HALL, *Álvaro Obregón: Power and Revolution in Mexico, 1911-1920*, College Station, TX, Texas & M. University Press, 2000; J. BUCHENAU, *The Last Caudillo: Alvaro Obregón and the Mexican Revolution*, Chichester, Wiley Blackwell Publishing, Inc., 2010.

³⁵ Sull'avvio e la conduzione della rivoluzione contro Díaz, cfr., tra gli altri, J.M. HART, *Revolutionary Mexico*, cit.; CH.C. CUMBERLAND, *Mexican Revolution: Genesis Under Madero*, Austin, TX, University of Texas Press, 1952; A. KNIGHT, *The Mexican Revolution*, Vol. I, Cambridge, MA, Harvard University Press, 1986; M.J. GONZALES, *The Mexican Revolution, 1910-1940*, Albuquerque, NM, University of New Mexico Press, 2002.

³⁶ Cfr. H. PHIPPS, *The Agrarian Phase of the Mexican Revolution of 1910-1920*, in «Political Science Quarterly», XXXIX, 1, March 1924, p. 3.

non procedere alla spartizione e all'assegnazione ai *peones* della terra confiscata ai latifondisti durante la fase rivoluzionaria, Zapata ne divenne il maggior oppositore. Dopo aver rifiutato di smobilitare la sua armata del Sud, Zapata riunì in una *junta* i sostenitori più vicini e proclamò il “*Piano de Ayala*”, in cui

«i capi riuniti si dichiararono ufficialmente in rivolta contro il governo federale. Proclamarono che Madero era un inetto, un traditore e un tiranno. Solo con la violenza avrebbero potuto ottenere giustizia per i *pueblos*». ³⁷

Giustizia sociale che s'identificava principalmente con una radicale riforma agraria e l'avvio di una nuova insurrezione popolare.³⁸ Di fronte alla minaccia zapatista, Madero incaricò il comandante delle forze armate, il generale Victoriano Huerta, di combattere e sconfiggere i rivoluzionari.³⁹ Nei primi anni del 1913, Huerta, con l'appoggio di Félix Díaz (nipote di Porfirio), di Bernardo Reyes e dell'ambasciatore americano Henry Lane Wilson, costrinse Madero ad accettare la sua “protezione”, mettendolo agli arresti e attuando un vero e proprio *putsch*. Pochi giorni dopo la *Decena Trágica*, in cui non furono risparmiate violenze nemmeno ai propri congiunti, Madero fu forzato a presentare le proprie dimissioni e, al suo posto, fu nominato provvisoriamente Reyes. Nonostante il suo vice, José Maria Pino Suárez, cercasse di organizzare un tentativo per liberarlo, che gli costò la vita, il 22 febbraio Madero fu giustiziato.⁴⁰

William Howard Taft, che a quella data era ancora in carica e in attesa dell'insediamento di Wilson alla Casa Bianca, durante il *coup d'état* di Huerta si limitò a inviare alcuni plotoni dell'esercito sul confine per la protezione delle vite e delle proprietà americane. Rifiutandosi d'intervenire, Taft cercava di legittimare *de facto* la nuova presidenza Huerta, mostrandosi certo che l'appena eletto Wilson, trovandosi di fronte al fatto compiuto, non avrebbe messo a repentaglio gli investimenti statunitensi nella regione e che avrebbe riconosciuto *de jure* il nuovo governo messicano. Tale convincimento nasceva dalla consapevolezza che nessun presidente, per quanto idealista, avreb-

³⁷ WOMACK, *Zapata*, cit., p. 138.

³⁸ Cfr. *ibid.*, pp. 138-140.

³⁹ Sulla vita e la politica di Huerta, si veda l'ormai classico M.C. MEYER, *Huerta: A Political Portrait*, Lincoln, NE, University of Nebraska Press, 1972.

⁴⁰ Cfr. WOMACK, *Zapata*, cit., p. 173.

be potuto operare delle politiche sfavorevoli agli interessi americani, cresciuti esponenzialmente durante la sua amministrazione.⁴¹ Taft, infatti, già nei primissimi tempi della sua presidenza, aveva incoraggiato i *businessmen* americani a investire nell'economia messicana, assicurando che, anche grazie alla disponibilità politica di Díaz ad appoggiare la *Dollar Diplomacy*, gli Stati Uniti avrebbero garantito loro qualunque forma di protezione politica, diplomatica e militare.⁴² Ma, al di là dei vantaggi economico-finanziari, la politica di Taft, come ha evidenziato John Mason Hart, pose le basi delle spinte rivoluzionarie, disilludendo i messicani circa la bontà delle politiche di Díaz, che

«avevano prodotto un'economia instabile a beneficio di pochi. Egli fallì nel sostenere l'espansione economica che aveva caratterizzato i suoi 22 anni [di governo]. La combinazione di difficoltà economiche e frustrazione determinò il dissenso politico».⁴³

Taft non valutò la possibilità di tali eventuali ricadute negative perché la difesa degli interessi statunitensi nell'area costituiva il nucleo della propria politica latino-americana. Proprio per questa ragione, immediatamente dopo che Madero, nel 1910, ebbe annunciato la sua candidatura alle elezioni presidenziali, fornì pieno appoggio al conservatore Díaz, favorevole agli investimenti americani, contro il suo *competitor*, nazionalista e riformista. In seguito, nei disordini che erano seguiti alla sconfitta di Madero e alla sua chiamata alla rivoluzione, Taft, nonostante avesse preventivato anche di proclamare un embargo sulle armi per non rafforzare l'azione destabilizzante di Madero e dei suoi alleati più radicali, quando apparve chiaro che la vittoria sarebbe andata agli oppositori di Díaz, abbandonò tale possibilità. Il 12 marzo 1912, realisticamente, di fronte alla minaccia rivoluzionaria di Zapata, nel tentativo di rafforzare Madero, promulgò l'embargo totale sulle armi da inviare in Messico.⁴⁴ Ciò, al contrario delle aspettative, produsse un rafforzamento dei ribelli, poiché incentivò il contrabbando attraverso

⁴¹ Nel 1900, il valore totale degli investimenti americani all'estero si stimava intorno ai 500 milioni di dollari. Nel 1913, essi avevano raggiunto la cifra di 2,5 miliardi di dollari, la metà dei quali era in America Latina. Cfr. J.M. HART, *Empire and Revolution in Mexico: The Americans in Mexico since the Civil War*, Berkeley, CA, University of California Press, 2002, p. 82.

⁴² Cfr. *ibid.*, pp. 90-100.

⁴³ *Ibid.*, p. 265.

⁴⁴ Cfr. *Proclamation by the President*, March 14, 1912, in *Papers Relating to the Foreign Relations of the United States* (d'ora in poi FRUS), 1912, Washington, DC, U.S. Government Printing Office, 1919, pp. 745-746.

il confine Sud degli Stati Uniti, troppo vasto per essere totalmente monitorato dalle forze di polizia e abitato, nella sua gran parte, da contadini messicani simpatizzanti con la causa rivoluzionaria.

Le ripercussioni interne e internazionali di tali posizioni non sfuggirono all'analisi di Woodrow Wilson. Egli, appena assunta la presidenza, per dare un segnale di discontinuità con le politiche sin lì seguite nei riguardi dell'America Latina in generale e del Messico in particolare, prese immediatamente le distanze dall'impianto della *Dollar Diplomacy*. In un colloquio con il segretario di stato, William Jennings Bryan, asserì che «è estremamente pericoloso cercare di determinare la politica estera di una nazione in termini di interessi materiali».⁴⁵

L'amministrazione Wilson non si dimostrava disposta ad avallare una difesa a oltranza del *big business* a scapito dell'edificazione di una politica latino-americana improntata sul rispetto delle prerogative democratiche. E nonostante alcune *lobbies* – specie quelle petrolifere texane – cercassero d'operare delle pressioni sulla presidenza, tanto mediante Bryan,⁴⁶ quanto mediante il consigliere personale di Wilson, colonello House,⁴⁷ per ottenere o un riconoscimento del governo Huerta, o un intervento militare statunitense che ristabilisse l'ordine, permettendo loro una serena ripresa degli affari, il presidente si rifiutò di prendere in considerazione entrambe le ipotesi. Nel primo *Cabinet Meeting*, tenuto l'11 marzo 1913, a House – che metteva in risalto come il di-

⁴⁵ Cit. in H. NOTTER, *The Origins of the Foreign Policy of Woodrow Wilson*, New York, Russel & Russel, 1965, p. 267.

⁴⁶ Nel maggio 1913, William Jennings Bryan fu contattato da Julius Kruttschnitt, presidente della *Southern Pacific Company*, perché premesse su Wilson affinché il governo stilasse una nota con cui chiedere a Huerta di fornire garanzie sulla sicurezza della compagnia, sull'avanzamento dei lavori e sulla protezione della vita degli operai americani. Il 26 gli scrisse che, «per alcuni mesi, la *Southern Pacific Company* è stata privata del possesso delle sue linee ferroviarie di Sonora e Sinaloa, provocato dalle autorità statali mediante i loro ufficiali». *Note from Secretary of State for the President*, May 26, 1913, in PWW, Vol. 27, cit., p. 479. La richiesta del magnate era di accelerare i tempi per un'azione decisa sul regime di Huerta, perché si arrivasse a una stabilizzazione politica, che non lasciasse dubbi sulla volontà della presidenza di difendere gli interessi americani: «Pare che l'attuale amministrazione abbia una grande opportunità, agendo celermente, di presentare un piano al governo messicano chiedendo urgentemente di fissare il prima possibile una data per le elezioni». *Ibid.*, p. 480.

⁴⁷ John Mason Hart si è detto certo che il colonnello House fosse uno sponsor dell'intervento armato in Messico per la protezione degli interessi economico-finanziari. House era stato contattato da alcuni rappresentanti di compagnie petrolifere, come il consigliere legale della *Texas Company*, William Buckley, Sr., che peroravano un'azione militare. Buckley, senza troppe perifrasi, scrisse a House, sostenendo che «tutti noi crediamo che non ci sia altra soluzione a questa situazione difficile e che essa sia l'intervento americano. [...] Alla maggior parte del popolo messicano, a questo punto del suo sviluppo, non importa molto della libertà politica». Cit. in HART, *Empire and Revolution in Mexico*, cit., p. 306.

Woodrow Wilson, la crisi di Veracruz

negio del riconoscimento del nuovo regime messicano avrebbe potuto causare una progressiva perdita dell'influenza americana a solo vantaggio della Gran Bretagna e della Germania – Wilson oppose il proprio rifiuto.⁴⁸ Il giorno successivo, in una conferenza stampa, ribadì la posizione, sostenendo che gli Stati Uniti non avevano

«niente da cercare nell'America Centrale e del Sud, ad eccezione dei reali interessi dei popoli dei due continenti, la sicurezza dei governi per il bene del popolo e non per un piccolo gruppo d'interesse e lo sviluppo dello scambio di relazioni personali e commerciali tra i continenti che possano contribuire al profitto e al vantaggio d'entrambi e non interferire con le libertà e i diritti di nessuno».⁴⁹

In sostanza, Wilson dichiarò di non aver alcuna intenzione che gli interessi economico-finanziari dettassero i punti cardine della propria politica latino-americana. Il 27 ottobre 1913, in un discorso tenuto a Mobile, Alabama, dopo aver deprecato le sofferenze cui le concessioni governative, fornite a un ristretto numero di grandi investitori, avevano condannato alcuni paesi come il Messico, nuocendo al loro sviluppo, dichiarò che la sua politica si sarebbe differenziata:

«Quegli Stati che sono obbligati [...] a rilasciare concessioni sono nelle condizioni di far dominare i propri affari interni dagli interessi stranieri: un sistema di cose sempre pericoloso e destinato a diventare intollerabile. Ciò che questi Stati desiderano, dunque, è l'emancipazione dalla subordinazione, che sinora è stata inevitabile, dalle imprese straniere e l'affermazione di un forte carattere [...] che sono ancora in grado di dimostrare».⁵⁰

Per il presidente, gli statunitensi avrebbero dovuto presentarsi ai latino-americani come

«gli amici e i difensori, in termini di uguaglianza e onore, di diritti umani, d'integrità e di opportunità, contro ogni interesse materiale [...] e [gli Stati Uniti dovevano] considerare come uno dei doveri dell'amicizia il fatto che nessun interesse materiale sia superiore alla libertà umana e all'opportunità nazionale».⁵¹

⁴⁸ Cfr. J.B. DUROSELLE, *From Wilson to Roosevelt: Foreign Policy of the United States*, Cambridge, MA, Harvard University Press, 1963, p. 36.

⁴⁹ *Press Conference of the President*, March 12, 1913, in PWW, vol. 27, cit., p. 172.

⁵⁰ *Address Before the Southern Commercial Congress in Mobile, Alabama*, October 27, 1913, in PWW, vol. 28, cit., p. 450.

⁵¹ *Ibid.*, p. 451.

Anticipando di qualche anno i contenuti ideali – anche a livello semantico – della dichiarazione di guerra, Wilson rimarcò il fatto che non avrebbe sostenuto un intervento militare in Messico finalizzato alla mera difesa degli interessi economico-finanziari. Tale presa di posizione si sintetizzò nella formula del “*Watchful Waiting*”, mediante la quale Wilson si riservava di intraprendere qualunque tipo d’iniziativa politico-diplomatica in attesa delle decisioni che Huerta avrebbe assunto nei riguardi delle prerogative parlamentari messicane. Quest’atteggiamento, lungi dal rappresentare una pratica attendista o dilatoria, permetteva all’amministrazione d’operare una disamina analitica della situazione politica messicana e, conseguentemente, di disporre di un ampio margine di manovra nei riguardi delle azioni di Huerta. Nonostante anche all’interno del proprio gabinetto si fossero manifestate delle resistenze a tale presa di posizione e delle spinte verso l’assunzione di una politica più attiva, il presidente non recedette dalla propria impostazione.⁵² Ciò non si verificò nemmeno di fronte alle pressioni in tal senso provenienti dall’estero. Il 16 novembre 1913, Londra chiese a Washington delle garanzie per la protezione dei sudditi e delle imprese britanniche operanti in Messico. Il ministro degli esteri, *sir* Edward Grey, inviò allo *State Department* un telegramma con cui evidenziava le difficoltà che il governo Asquith stava incontrando nel comprendere il *modus operandi* statunitense nei riguardi del paese centramericano. Grey, nel timore che il dichiarato idealismo di Wilson potesse mettere in discussione il realismo della difesa degli interessi britannici in America Latina, facendo espresso riferimento alle responsabilità derivanti dalla “dottrina Monroe”, rivolse

«degli appelli urgentissimi da parte degli interessi britannici e canadesi in rappresentanza di circa 40 milioni di sterline d’investimenti in tramvie, ferrovie, illuminazione e petrolio in Messico sotto forma di concessioni e contratti in vigore ormai da molti anni».⁵³

Proprio in ragione di ciò, il ministro degli esteri britannico chiese delle precise garanzie a Wilson:

«Il governo degli Stati Uniti dovrebbe chiarire che non intende semplicemente forzare Huerta a lasciare il potere, ma che vuole assicurare che

⁵² Cfr. HART, *Empire and Revolution in Mexico*, cit., p. 306.

⁵³ *Telegram from Sir William Tyrell to the President*, November 16, 1913, in PWW, vol. 28, cit., p. 573.

Woodrow Wilson, la crisi di Veracruz

il Messico possa avere il miglior governo possibile e [...] che le proprietà saranno protette».⁵⁴

In sostanza, Grey chiedeva, senza troppe perifrasi, che Wilson abbandonasse ogni tipo di riserva e si adoperasse o a riconoscere *de jure* la legittimità di Huerta a governare, o a favorire il rovesciamento della *junta* per consentire il mantenimento degli interessi britannici e occidentali in genere. Nel porre la richiesta, Grey l'argomentò non solo riferendosi alla necessità di tutelare anche il *big business* americano, ma anche assegnandole una valenza politica. Se gli Stati Uniti avessero protratto il diniego di riconoscere Huerta, avrebbero dovuto favorire l'insediamento di un governo democratico a Città del Messico. Ciascuna delle ipotesi avrebbe avuto il pregio sia di assegnare un ruolo internazionale alla politica idealistica wilsoniana, sia di proteggere gli interessi occidentali nell'area. La replica americana cercò di rassicurare le ansie di Grey, mettendo in risalto come qualunque azione politico-diplomatica che Wilson avesse intrapreso in Messico sarebbe stata finalizzata a non recare alcun danno agli investimenti stranieri. Al contempo, egli ribadì la volontà di non riconoscere Huerta e riportò le assicurazioni fornite al dipartimento di stato dagli oppositori del dittatore:

«Abbiamo appena ricevuto dal comandante costituzionalista a Tuxpam il seguente messaggio: “Poiché governo su base costituzionale, sarà mia cura garantire gli interessi di tutte le compagnie petrolifere straniere e interne operanti nella regione che occupo”».⁵⁵

L'implicita vicinanza che Wilson manifestò nei confronti dei nemici di Huerta evidenziava come l'attendismo del “*Watchful Waiting*” fosse solo di facciata. Infatti, al contrario di quanto paventato da una parte del suo governo e da alcune cancellerie occidentali, Wilson, sin dal proprio insediamento alla Casa Bianca, aveva evidenziato un deciso atteggiamento di contrasto verso Huerta. Non fu casuale che una delle prime iniziative assunte in materia di politica latino-americana fu di non tenere in alcun conto le informazioni provenienti dall'ambasciatore a Città del Messico, Henry Lane Wilson. Il diplomatico, di orientamento dichiaratamente repubblicano, era stato accreditato nella capitale messicana da Taft, nel 1909. Nell'ambito dello *State Department*, era noto per

⁵⁴ *Ibid.*, p. 574.

⁵⁵ *Letter from President to Sir William Tyrell*, November 22, 1913, in PWW, vol. 29, cit., p. 160.

le sue posizioni fortemente anti-maderiste e, nei giorni del *golpe*, aveva espresso senza riserve il proprio appoggio a Huerta, sino al punto da far circolare delle voci insistenti sulla stampa americana circa un suo presunto ruolo nella destituzione, arresto e omicidio di Francisco Madero.⁵⁶ Il suo presunto coinvolgimento nel *putsch*, la sua perorazione della difesa degli interessi del *big business* e le responsabilità che parte della politica messicana gli ascriveva per tali ragioni,⁵⁷ indussero Wilson, nonostante lo avesse riconfermato nel ruolo, a non prestare ascolto alle sue richieste di fornire un riconoscimento *de jure* al dittatore messicano. Tale scarsa fiducia nell'obiettività di giudizio del diplomatico, spinse il presidente a inviare a Città del Messico il giornalista del progressista «New York World»,⁵⁸ William Bayard Hale, affidandogli l'incarico di «girare per gli Stati dell'America Latina [e di] riportare in modo chiaro, come suo solito fare, ciò che lì procede bene e ciò che non va».⁵⁹

Anticipando l'utilizzo di *special reporters*, quasi dei consiglieri personali e speciali (come coloro che alcuni anni dopo furono inviati in Russia e in Giappone), Wilson, di fatto, bypassò il parere del dipartimento di stato, rivendicando il primato presidenziale nella formulazione della politica estera in generale e latino-americana in particolare. Pungolato da alcuni giornalisti sul ruolo di Hale in Messico, Wilson si limitò a sostenere che lo aveva inviato solo «per [farsi dire] cosa sta succedendo laggiù»,⁶⁰ mentre, in realtà, il primo compito che gli affidò fu quello di scoprire quale parte avesse svolto l'ambasciatore Wilson durante il *coup d'état* di Huerta. Hale si dimostrò all'altezza del compito affidatogli: il 18 giugno 1913, inviò il primo rapporto a Wilson, incentrandolo

⁵⁶ Sul ruolo svolto da Henry Lane Wilson nel *golpe* di Huerta, si veda CALVERT, *The Mexican Revolution, 1910-1914*, cit., pp. 98-99.

⁵⁷ Cfr. *ibid.*, p. 135.

⁵⁸ Il «New York World», sin dalla sua fondazione, nel 1860, aveva assunto posizioni favorevoli al partito democratico. Nel 1873, fu rilevato da John Pulitzer per risollevarlo dalle difficoltà finanziarie in cui versava. Sino alla data della sua morte, nel 1911, Pulitzer fece del giornale un pioniere della stampa scandalistica nota come «Yellow Journalism». Oltre a continuare la tradizione inaugurata dal padre, Ralph Pulitzer, nel 1913 ne rinnovò la veste grafica e avviò la pubblicazione di un annuario, il «The World Almanac», che da quel momento divenne una consuetudine della stampa americana. Il quotidiano stampò la sua ultima copia il 27 febbraio 1931. Sulle attività di John Pulitzer e del «New York World» si vedano, tra gli altri, J. McGRATH MORRIS, *Pulitzer: A Life in Politics, Print, and Power*, New York-London, Harper Perennial, 2011; G. JUERGENS, *John Pulitzer and the "New York World"*, Princeton, N.J., Princeton University Press, 1967.

⁵⁹ *President Wilson to William Bayard Hale*, April 19, 1913, in Pww, vol. 27, cit., p. 335.

⁶⁰ *Press Conference of the President Wilson*, May 5, 1913, *ibid.*, p. 483.

Woodrow Wilson, la crisi di Veracruz

sia sul *modus operandi*, che il generale messicano aveva utilizzato per prendere il potere, sia sul supporto che il diplomatico gli aveva fornito nel garantire l'appoggio dell'ambasciata all'azione di forza.⁶¹ La conseguenza diretta di ciò, secondo l'analisi di Hale, era stata che

«migliaia di messicani [erano] convinti che l'ambasciatore [avesse] agito dietro ordine di Washington e [avevano] letto la sua conferma [nell'ufficio diplomatico] da parte del nuovo presidente americano come il crisma dell'approvazione, accusando gli Stati Uniti del caos in cui il Messico [era] caduto».⁶²

Le rimostranze che Henry Lane Wilson mosse alle accuse di Hale⁶³ causarono la perdita della sempre più esigua fiducia che Wilson riponeva in lui. A metà giugno 1913, l'ambasciatore fu richiamato a Washington e, dopo essere stato un'ora a colloquio con il segretario di stato e il presidente – che lo definì «un personaggio inqualificabile»⁶⁴ –, rassegnò le proprie dimissioni. Per non lasciare vacante la sede diplomatica, il dipartimento di stato autorizzò Nelson O'Shaughnessy a recarsi a Città del Messico come *Chargé d'Affaires* in rappresentanza degli Stati Uniti.⁶⁵

Prima di procedere all'accreditamento di un altro diplomatico che sostituisse il rimosso Wilson, il presidente inviò John Lind, esponente della camera dei rappresentanti ed ex governatore democratico del Minnesota,⁶⁶ come emissario in Messico perché esponesse a Huerta i termini entro i quali la sua amministrazione era disposta a dare il riconoscimento. Questi prevedevano l'immediata cessazione degli scontri tra le varie fazioni, l'indizione di libere elezioni, a cui Huerta non avrebbe dovuto candidarsi e il cui risultato le parti si sarebbero dovute impegnare a rispettare con un patto sottoscritto. Le consultazioni di Lind non riscontrarono alcun successo e ciò, unitamente ai *rumors*

⁶¹ Cfr. *A Report from President by William Bayard Hale*, June 18, 1913, *ibid.*, p. 536.

⁶² *Ibid.*

⁶³ Cfr. *William Bayard Hale: "Memoranda on Affairs in Mexico"*, July 9, 1913, in Pww, vol. 28, cit., p. 31.

⁶⁴ *President Wilson to Cleveland Hoadley Dodge*, July 21, 1913, *ibid.*, p. 53.

⁶⁵ Cfr. *President Wilson to the Secretary of State*, July 3, 1913, *ibid.*, p. 22. Sulla vita e l'azione diplomatica di O'Shaughnessy si vedano A.M. LARKE, *Nelson O'Shaughnessy as Instrument of Woodrow Wilson's Mexican Foreign Policy*, Houston, TX, University of Houston, 1967; E. O'SHAUGHNESSY, *A Diplomat's Wife in Mexico*, New York, Cornell University Press, 2009².

⁶⁶ Sulla vita di John Lind si vedano, tra gli altri, F.J. EGAN, *The John Lind Mission to Mexico*, San Diego, CA, University of San Diego Press, 1967; G.M. STEPHENSON, *John Lind of Minnesota*, Gaithersburg, MD, Associated Faculty Press, Inc., 1971.

circa il probabile scioglimento del parlamento messicano da parte di Huerta, indussero Wilson a non escludere aprioristicamente l'avvio di una politica più attiva.⁶⁷ A metà agosto, il presidente prese in esame, con Bryan, le eventuali azioni che l'amministrazione avrebbe potuto intraprendere nei riguardi del dittatore messicano. Il segretario di stato non scartava l'ipotesi di «fornire assistenza ai costituzionalisti, consentendo loro d'importare armi», anche se ciò avrebbe «potuto aumentare la confusione e incrementare la perdita di vite e proprietà».⁶⁸ Il presidente si dichiarò d'accordo con Bryan e, nonostante fosse conscio della necessità di fornire assistenza agli oppositori di Huerta, i costituzionalisti, reiterò la decisione di non revocare l'embargo di armi poiché un'eccessiva disponibilità di mezzi avrebbe certamente condotto a un aumento delle perdite civili.⁶⁹ La decisione di Wilson era dettata anche dal fatto che il contrabbando d'armi, effettuato dal confine texano, stava rifornendo i costituzionalisti – allocati a Nord del paese centramericano – dei mezzi necessari per opporsi a Huerta.

Un primo mutamento d'indirizzo si verificò a ottobre, dopo che a Washington giunse la notizia che le elezioni tenute in Messico erano state dichiarate nulle e che la *junta* militare aveva proceduto all'arresto di alcuni membri dell'opposizione parlamentare. In un simile frangente, analizzando la situazione con il colonnello House, Wilson non rigettò l'ipotesi di fornire un sostegno politico-diplomatico agli oppositori di Huerta, sostegno finalizzato al ritorno al potere del governo precedente al *putsch*. Tra le ipotesi, Wilson e il proprio consigliere non esclusero né la possibilità di riconoscere ai costituzionalisti lo *status* di belligeranti (con la conseguenza diretta di ritirare l'embargo delle armi), né l'eventualità di dichiarare guerra e inviare la flotta perché chiudesse gli accessi ai porti

⁶⁷ Lind si mantenne in contatto con Wilson sia mediante i canali diplomatici tradizionali, che quelli informali. Dopo aver cercato di far da tramite tra il presidente e Huerta, lasciò Città del Messico per Veracruz e, nei giorni della crisi, non si limitò a riportare alla Casa Bianca le informazioni di prima mano di cui poteva disporre, ma propose, a volte insistentemente, d'avviare un'azione militare, garantendo che i messicani avrebbero accolto i *marines* come liberatori. Quando, nell'aprile 1914, i militari statunitensi incontrarono una strenua resistenza, Wilson si disse esterrefatto dalle analisi di Lind e non le tenne più in alcun conto. Cfr. M. BENBOW, *Intelligence in Another Era. All the Brains I can Borrow: Woodrow Wilson and Intelligence Gathering in Mexico, 1913-15*, in <https://www.cia.gov/library/center-for-the-study-of-intelligence/csi-actions/csi-studies/studies/vol5no4/intelligence-in-another-era.html>.

⁶⁸ *Memorandum of a Conversation between the President and the Secretary of State*, August 16, 1913, in PWW, vol. 28, cit., p. 136.

⁶⁹ Cfr. *ibid.*

messicani e bloccasse ogni via di rifornimento a Huerta.⁷⁰ Tralasciando per il momento queste ultime probabilità, che potevano apparire come prese di posizione irreversibili, Wilson decise di focalizzare la propria politica sulla richiesta del ripristino, nella pienezza dei poteri costituzionali, del vecchio governo e l'indizione immediata di libere elezioni. Per tale ragione, quasi fosse la presentazione di un'ultima *chance*, ai primi di novembre, egli chiese a John Lind di rinnovare gli sforzi per indurre Huerta a dimettersi. Al rifiuto del generale, il presidente autorizzò William Bayard Hale a recarsi da Venustiano Carranza, capo dei costituzionalisti, e negoziare con lui le condizioni poste dall'amministrazione Wilson perché gli Stati Uniti fornissero il proprio supporto all'opposizione anti-huertista. Gli Stati Uniti avrebbero revocato l'embargo in cambio dell'accettazione di un piano, stilato dalla presidenza e dallo *State Department*, per la mediazione tra le parti e la garanzia della salvaguardia della vita e degli interessi dei cittadini americani. Nonostante rifiutasse immediatamente l'offerta statunitense, accusando implicitamente Wilson di volersi arrogare il diritto d'intervenire nella gestione degli affari interni messicani, Carranza, a dicembre, mutò opinione. Ciò fu dovuto soprattutto all'avanzata delle forze di Huerta, che, con una controffensiva, avevano ripreso ai costituzionalisti la città di Torreón, punto strategico allocato al centro dello Stato di Coahuila, precedentemente conquistata dalle forze di Pancho Villa.⁷¹

In un tale contesto, Wilson – che, partendo dal rifiuto di Carranza di novembre – nel messaggio annuale al congresso, aveva sostenuto che gli Stati Uniti «non [avrebbero] alterato la propria politica del *Watchful Waiting*»,⁷² accettò la mediazione con il capo dei costituzionalisti per il tramite di Luís Cabrera, suo consulente legale e delegato ai rapporti con l'estero. Questi scrisse un *pamphlet* snello, di sole 16 pagine, pubblicato a Washington il 1° dicembre 1913,⁷³ in cui illustrava i motivi per i quali i costituzionalisti stavano combattendo contro Huerta e anticipava i programmi di governo che essi avrebbero voluto attuare, una volta che fossero riusciti a detronizzare il generale golpista.

⁷⁰ Cfr. *Memorandum of a Conversation between the President and Colonel House*, October, 1913, in PWW, vol. 28, cit., p. 481.

⁷¹ Cfr. M. PLANA, *Pancho Villa e la rivoluzione messicana*, Firenze, Giunti, 1994, p. 43.

⁷² *The Secretary of State to Certain Diplomatic Officers of the United States*, December 2, 1913, in FRUS, 1913, p. 864.

⁷³ Cfr. L. CABRERA, *The Mexican Revolution from a Mexican Point of View*, in http://www.archive.org/stream/mexicansituation00cabrrich/mexicansituation00cabrrich_djvu.txt.

Cabrera metteva in evidenza come la dittatura di Huerta fosse da ascrivere anche all'incapacità della borghesia messicana di sapersi porre come *medium* dei contrasti socio-economici che opponevano latifondisti e contadini ed al fatto di non aver saputo avviare né gestire una riforma agraria ormai urgente. Egli avviava la sua analisi, sostenendo che «la rivoluzione messicana possiede solo in apparenza un carattere politico, ma, in fondo, le sue caratteristiche sono economiche e sociali». ⁷⁴ Il Messico non aveva saputo sviluppare, a partire dalla rivoluzione del 1910, una legislazione che tutelasse gli interessi delle classi più deboli, notevolmente colpite dalla mancata espansione dell'apparato economico-produttivo. Tale tutela, continuava Cabrera, in virtù del carattere moderato e liberale delle forze al governo detronizzate da Huerta, sarebbe stata garantita solo dai costituzionalisti, che, in tal senso, si ponevano come i legittimi persecutori della rivoluzione che aveva abbattuto il regime di Díaz: «Il partito costituzionalista intende risolvere il problema sociale messicano promuovendo l'educazione e eliminando, per quanto possibile, le barriere tra le classi superiori e quelle inferiori». ⁷⁵ La portata rivoluzionaria della compagine si manifestava nel progetto di dare sostanza politica a quella riforma agraria, ormai ineludibile, sempre promessa a *peones* e *campesinos* e mai compiutamente avviata: «I costituzionalisti intendono avviare immediatamente alcune riforme economiche, specialmente quelle riforme agrarie, così necessarie per offrire alle classi inferiori la possibilità di migliorare la propria condizione». ⁷⁶ La conclusione a cui il *pamphlet* giungeva era quella dell'ineluttabilità del compimento del processo rivoluzionario messicano. Un'inevitabilità di un movimento popolare dal basso che il consenso internazionale avrebbe dovuto accettare, *in primis* gli Stati Uniti: «Una rivoluzione sociale possiede le stesse caratteristiche che alcune malattie cicliche hanno tra gli esseri umani. È necessario attendere il loro pieno sviluppo e qualunque tentativo d'interromperlo prematuramente o di arginarlo porterebbe a delle complicazioni molto più pericolose». ⁷⁷ Proprio in virtù di ciò, secondo il portavoce di Carranza, gli Stati Uniti avrebbero dovuto fornire un appoggio politico-diplomatico all'azione dei costituzionalisti, evitando d'intraprendere delle azioni di forza che ne avrebbero potuto indebolire

⁷⁴ *Ibid.*

⁷⁵ *Ibid.*

⁷⁶ *Ibid.*

⁷⁷ *Ibid.*

la portata e gli effetti presso la popolazione locale, cementandola intorno a qualunque personaggio politico – Huerta compreso – percepito come oppositore a una supposta invasione straniera: «L'impazienza e il desiderio del presidente Wilson di arrivare a una conclusione e il suo fine dichiarato di eliminare Huerta hanno fatto maturare l'idea, presso l'opinione pubblica, che una soluzione immediata della crisi messicana sia ancora lontana».⁷⁸

Il *pamphlet* di Cabrera sortì un certo effetto sulla determinazione della politica statunitense. Wilson parve certo del fatto che solo Carranza avrebbe potuto garantire al Messico un periodo di stabilità sociale e avviare un' incisiva ripresa economica. Tale convincimento si basava sul fatto che il programma politico dei costituzionalisti, oltre a rivolgersi al ceto borghese medio-alto (invitandolo ad assumere un ruolo economico propulsivo), andava incontro alle istanze dei contadini più poveri, garantendo loro la determinazione a realizzare la riforma agraria. Allo stesso tempo, il presidente, anche in virtù delle informazioni di prima mano che riceveva da John Lind e William Bayard Hale, era conscio che l'unica strada attraverso la quale i costituzionalisti avrebbero potuto realizzare il proprio programma era quella rivoluzionaria. In ragione di ciò, gli Stati Uniti non avrebbero potuto più mantenere una posizione ufficiale d'equidistanza tra le parti, ma schierarsi apertamente dal lato dei costituzionalisti. Come ha sintetizzato efficacemente John Mason Hart, «il nazionalista Carranza non era perfetto da un punto di vista amministrativo, ma rispettava la proprietà privata e offriva un patto per la sicurezza di decine di centinaia di americani che vivevano nel paese».⁷⁹

Il possesso di tali caratteristiche incentivò Wilson a sostanzialmente realisticamente il suo iniziale approccio idealistico alla questione messicana. Il 2 gennaio 1914, egli scrisse, in una dichiarazione per la stampa, che «una soluzione ottenuta mediante una guerra civile porta sempre a una conclusione amara, ma, che noi lo vogliamo o no, essa si deve raggiungere a ogni costo il prima possibile».⁸⁰ In sostanza, non solo si ammetteva l'inevitabilità dello scontro in Messico, ma si lasciava intendere che non si sarebbe tollerato che il golpista Huerta potesse avere la meglio su una forza che garantiva l'avvio

⁷⁸ *Ibid.*

⁷⁹ HART, *Empire and Revolution in Mexico*, cit., p. 306.

⁸⁰ *Statement for the Press*, January 2, 1914, in PWW, vol. 29, cit., p. 207.

di una politica interna liberale e di una estera collaborativa con gli Stati Uniti.⁸¹ Per tale motivo, a febbraio, Wilson decise di riconoscere a Carranza e ai costituzionalisti lo *status* di belligeranti e, al fine di fornire loro tutta l'assistenza di cui necessitavano, di rimuovere l'embargo delle armi. Il 31 gennaio 1914, il dipartimento di stato comunicò a tutte le proprie sedi diplomatiche la decisione di Wilson di revocare l'embargo, argomentandola con il fatto che «a Città del Messico non esiste alcuna forza che non sia in grado di fare altro se non perpetuare e rafforzare l'egoismo oligarchico e gli interessi militari [del governo Huerta], per cui è chiaro che il resto della nazione può essere indotto a resistere solo mediante una costante guerriglia e uno spietato tormento al nord».⁸² Bryan, continuava sostenendo che, per fornire agli anti-huertisti i mezzi per condurre a termine la liberazione del paese, «il presidente si è pienamente convinto [...] che non sia più possibile mantenere a lungo un atteggiamento neutrale nei confronti delle contendenti».⁸³ Per tale motivo, il 3 febbraio, l'embargo sulle armi fu ufficialmente revocato.⁸⁴

2. Il contratto tra gli Stati Uniti e il Kaiserreich nel Messico

Parallelamente all'approccio idealistico, nella gestione della questione messicana Wilson manifestò un atteggiamento tipico del più disincantato *Realpolitiker*. Ciò si verificò nel momento in cui gli ideali – e gli interessi nazionali – statunitensi entrarono in rotta di collisione con quelli che il *Kaiserreich* deteneva nel paese centramericano. In realtà, il Messico aveva rappresentato uno dei punti d'attrito nei rapporti tra Stati Uniti e Germania già durante il periodo della dittatura di Porfirio Díaz.⁸⁵ Il *Reich*, a causa della propria tardiva fondazione, nel 1871,⁸⁶ aveva cercato di penetrare in America Latina

⁸¹ Cfr. B.J. HENDRICK, *The Life and Letters of Walter H. Page*, Garden City, NY, Doubleday, Page & Co.mpany, 1926, p. 267.

⁸² *The Secretary of State to All Diplomatic Missions of the United States*, January 31, 1914, in FRUS, 1914, Washington, DC, U.S. Government Printing Office, 1922, p. 447.

⁸³ *Ibid.*

⁸⁴ Cfr. *Proclamation Revoking the Proclamation of March 14, 1912, Prohibiting the Exportation of Arms or Munitions of War in Mexico*, February 3, 1914, *ibid.*, pp. 447-448.

⁸⁵ Cfr. F. KATZ, *Deutschland, Diaz und die mexikanische Revolution. Die deutsche Politik in Mexiko, 1870-1920*, Berlin, Deutscher Verlag der Wissenschaften, 1964, Sn. 339-343; A. VAGTS, *Deutschland und die Vereinigten Staaten in der Weltpolitik*, Zweite Band, New York, Macmillan Co., 1955, pp. 1766-1781.

⁸⁶ Per una disamina storiografica sul *Kaiserreich*, si vedano, tra gli altri, H.U. WEHLER, *Das Deutsche*

Woodrow Wilson, la crisi di Veracruz

con un certo ritardo rispetto a Francia e Gran Bretagna. A tal fine, aveva utilizzato il Messico come un ariete per scardinare la “dottrina Monroe” e mettere in discussione la supremazia di Washington nell’emisfero meridionale.⁸⁷ Successivamente alla prima contrapposizione con gli Stati Uniti, verificatasi in occasione della crisi venezuelana, scoppiata tra il 1902 e il 1903,⁸⁸ il Reich, tra il 1904 e il 1905, aveva intessuto dei rapporti strettissimi con Díaz, arrivando a progettare l’invio di consiglieri militari tedeschi per avviare l’addestramento della flotta e dell’esercito messicano. La proposta, fallita per l’opposizione dell’*Auswärtiges Amtes*, il ministero degli esteri di Berlino (che l’aveva rigettata per evitare un confronto diretto con Washington), fu ripresa nel 1907. Guglielmo II ripresentò l’offerta, ma fu dissuaso dal proseguire la pressione su Díaz

Kaiserreich, 1871-1918, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1973; E. FRIE, *Das Deutsche Kaiserreich. Kontroversen und die Geschichte*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 2004.

⁸⁷Cfr. KATZ, *Deutschland, Diaz und die mexikanische Revolution*, cit., pp. 344-349.

⁸⁸La crisi venezuelana si verificò tra il 1902 e il 1903, quando Gran Bretagna, Germania e Italia imposero un blocco navale al Venezuela per rispondere al rifiuto del presidente Cipriano Castro di onorare i debiti contratti durante la guerra civile del 1892. Castro era convinto che la “dottrina Monroe” avrebbe fornito un ombrello protettivo alle possibili ritorsioni europee. Quando Teddy Roosevelt, all’epoca vicepresidente nell’amministrazione McKinley, dichiarò che, «se uno Stato sudamericano si comporta male nei confronti di un paese europeo, lasceremo che questo lo prenda a schiaffi» (cit. in L. SCHULTZ, *Beneath the United States: A History of U.S. Policy toward Latin America*, Cambridge, MA, Harvard University Press, 1998, p. 180), gli europei applicarono il blocco navale, neutralizzando agevolmente la marina venezuelana. Castro non cedette alle pressioni, rivolgendosi a un arbitrato internazionale, ma si scontrò con la fermezza degli Stati europei che procedettero con il blocco. Il successivo affondamento di alcune navi venezuelane, il bombardamento del Forte di San Carlos da parte delle navi tedesche *Panther* e *Vineta* nella laguna di Maracaibo, la morte di oltre venti persone e lo sbarco di alcuni contingenti di terra scatenarono una forte campagna anti-europea da parte della stampa statunitense, cui seguì la messa in stato d’allerta della flotta americana. Le proteste di Berlino contro tale mossa, definite dallo *State Department* «quanto di più vicino a una minaccia diretta, nei limiti del linguaggio diplomatico» (cit. in S.W. LIVERMORE, *Theodore Roosevelt, the American Navy, and the Venezuelan Crisis of 1902-1903*, in «The American Historical Review». LI, 3, April 1946, pp. 459-460), provocarono la reazione di Roosevelt, che accusò il Reich di voler occupare un porto venezuelano per stabilirvi una base navale permanente. La vertenza si risolse il 13 febbraio 1903, quando Germania, Gran Bretagna e Italia raggiunsero un accordo con il Venezuela, i cui termini prevedevano la fine del blocco navale e obbligavano lo Stato sudamericano a versare il 30% dei propri dazi doganali per risarcire gli europei. È da notare che, nello stesso momento in cui la corte permanente d’arbitrato stabilì che le nazioni europee avrebbe potuto godere di un trattamento privilegiato, Teddy Roosevelt pronunciò il celebre “corollario alla dottrina Monroe”. Sull’atteggiamento dei paesi europei e degli Stati Uniti nei riguardi della crisi venezuelana si vedano, tra gli altri, H.C. HILL, *Roosevelt and the Caribbean*, Los Angeles, CA, Hunt Press, 2007; M. MAAS, *Catalyst for the Roosevelt Corollary: Arbitrating the 1902-1903 Venezuela Crisis and Its Impact on the Development of the Roosevelt Corollary to the Monroe Doctrine*, in «Diplomacy & Statecraft», XX, 3, September 2009, pp. 383-402; E.B. PARSONS, *The German-American Crisis of 1902-1903*, in «Historian», 3, May 2007, pp. 438-452; W. DEIST, *Flottenpolitik und Flottenpropaganda. Das Nachrichtenbureau des Reichsmarineamtes 1897-1914*, Mainz, Verlag Philipp von Zabern, 2006; Klaus HILDEBRAND, *Das vergangene Reich. Deutschen Außenpolitik von Bismark bis Hitler, 1871-1945*, München, Oldenbourg Verlag, 2008.

dall'atteggiamento piuttosto cauto del cancelliere, Bernhard von Bülow.⁸⁹ Ciononostante, il *Kaiserreich* riuscì a ottenere una posizione economico-commerciale di preminenza all'interno del paese centramericano, riuscendo a sfruttare una politica del *divide et impera* che Porfirio Díaz stava operando nei riguardi degli Stati europei. Il fine del dittatore messicano era quello di controbilanciare la presenza in Messico di Gran Bretagna, Francia e Stati Uniti mediante il rafforzamento della posizione tedesca, traducendola, di fatto, in una crescente primazia commerciale, economica e finanziaria.

Il pericolo della penetrazione tedesca, che da economica avrebbe potuto trasformarsi in politica, non sfuggì all'analisi del dipartimento di stato, al punto che, tra il 1900 e il 1905, si diffuse quella che fu chiamata la "*german threat*". Un certo allentamento della tensione si verificò con l'amministrazione Taft, quando – in adesione alla linea della *Dollar Diplomacy* – il presidente bollò come "assurda" l'ipotesi di un'aggressione tedesca nell'America del Sud.⁹⁰ In un *Cabinet Meeting* del 1909, Taft rigettò le analisi allarmistiche dello *State Department* circa la volontà del *Kaiserreich* di occupare militarmente dei territori dell'emisfero meridionale, sostenendo che «tutti i tedeschi con cui egli aveva avuto a che fare nelle diverse zone del mondo preferivano di gran lunga fare affari fuori dalle proprie colonie, piuttosto che all'interno di esse, perché in tal modo avrebbero potuto guadagnare di più. Infatti, essi vendevano ovunque a prezzi molto più bassi rispetto a quelli dei mercanti inglesi». ⁹¹ L'approccio presidenziale fu ribadito da un alto funzionario diplomatico, John B. Jackson, ministro all'Havana, che, nel 1902, aveva servito presso l'ambasciata statunitense a Berlino. Alla richiesta del segretario di stato, Philander Knox, di fornire un commento sul terzo congresso della Società coloniale tedesca, tenutosi nell'ottobre 1910, Jackson, dopo aver sottolineato che gli emi-

⁸⁹ Cfr. M. STÜRMER, *Das ruhelose Reich. Deutschland, 1866-1918*, Berlin, Severin und Siedler, 1983, pp. 440-443. Sulla figura e sul ruolo di von Bülow si vedano, tra gli altri, J. HILDEBRANDT, *Wilhelm II und Bernhard von Bülow - "Kaiser versus Kanzler" oder "persönliches Regiment im guten Sinne"?*, München, Grin Verlag, 2011; G. FESSER, *Reichskanzler von Bülow – Architekt der deutschen Weltpolitik*, Leipzig, Militzke Verlag, 2003; W.J. MOMMSEN, *War der Kaiser an allem schuld?*, Berlin, Ullstein Verlag, 2005; P. WINZEN, *Bülow's Weltmachtkonzept, Untersuchungen zur Frühphase seiner Außenpolitik 1897-1901*, Boppard, Harald Boldt Verlag, 1977; B. VON BÜLOW, *Memorie*, 4 vol., Milano, Mondadori, 1931; ID., *La Germania imperiale*, Pordenone, Edizioni Studio Tesi, 1994.

⁹⁰ Cfr. W. CLEMENT, *Die Monroe Doktrine und die deutsch-amerikanischen Beziehungen im Zeitalter des Imperialismus*, in «Jahrbuch für Amerika Studien», I, 1, 1956, p. 167.

⁹¹ Cit. in M.A. DEWOLFE HOWE, *George von Lengerke Meyer: His Life and Public Services*, New York, Dodd, Mead & Co., 1920, p. 433.

granti tedeschi si muovevano verso l'America Latina solo alla ricerca di fortuna, giunse alla conclusione *tranchant* che «non c'è alcun carattere aggressivo e niente che lasci presagire l'esistenza di una possibile politica tedesca con ambizioni pan-germaniche».⁹²

Nonostante gli approcci tendenti a ridimensionare la portata dell'espansione politica tedesca in America Latina, era innegabile che la politica del *Kaiserreich* fosse stata indirizzata all'ottenimento di un primato delle esportazioni nell'emisfero meridionale da sfruttare in una chiara funzione espansiva. A tal fine, è sufficiente sottolineare, in questa sede, come tra il 1903 e il 1912, il volume globale delle esportazioni tedesche in America Latina fosse aumentato a pieno discapito del maggior *competitor* europeo, la Gran Bretagna, e come si fosse avvicinato, e in taluni casi avesse superato, quello statunitense. Tra il 1903 e il 1904, la percentuale del mercato detenuto dalla Gran Bretagna in Argentina, Brasile e Cile, i cosiddetti “paesi A.B.C.”, era rispettivamente del 34, del 28 e del 38%, più del doppio di quella degli Stati Uniti (12, 11 e 9%) e di gran lunga superiore a quella tedesca (13, 13 e 27%).⁹³ Nella Repubblica Dominicana, in Paraguay, Venezuela e Uruguay, le percentuali britanniche corrispondevano al 12, 32, 25 e 26%, quelle tedesche al 14, 15, 25 e 13% e quelle americane al 63, 4, 29 e 10%.⁹⁴ La sola eccezione era rappresentata dal Messico, dove gli Stati Uniti possedevano il 55% del mercato contro il 13% della Gran Bretagna e il 12% della Germania.⁹⁵ Tra il 1912 e il 1913, tali proporzioni si modificarono a tutto vantaggio del *Kaiserreich*. Nei “paesi A.B.C.”, infatti, la Gran Bretagna vide diminuire sostanzialmente il volume delle proprie esportazioni, che scesero al 31, 25 e 32%.⁹⁶ A tale calo, corrispose un aumento di quelle americane, che incrementarono, in relazione al mercato argentino, brasiliano e cileno, del 3, 4 e 5%, mentre quelle tedesche, salirono del 4% per Argentina e Brasile e rimasero invariate per il Cile. Nella Repubblica Dominicana, in Paraguay e Venezuela la Gran Bretagna decrementò la propria quota di mercato, che scese al 9, 28 e 21%, mentre in Uru-

⁹² *Minister John B. Jackson to the Secretary of State*, March 20, 1911, cit. in M. SMALL, *The United States and the German “Threat” to the Hemisphere, 1905-1914*, in «The Americas», XXVIII, 3, January 1972, p. 255.

⁹³ Cit. in O. MORGENSTERN, *On the Accuracy of Economic Observations*, Princeton, N.J., Princeton University Press, 1963, p. 172.

⁹⁴ Cfr. *ibid.*

⁹⁵ Cfr. *ibid.*, p. 174.

⁹⁶ Cfr. *ibid.*, p. 175.

guay salì dell'1%. Nella Repubblica Dominicana, gli Stati Uniti segnarono un -1%, mentre aumentarono le esportazioni del 2% in Paraguay e Uruguay e del 4% in Venezuela. Il *Reich*, al contrario, fece segnare un sostanziale ampliamento delle importazioni che, nella Repubblica Dominicana aumentarono del 6%, in Paraguay dell'1%, in Uruguay del 5% e in Venezuela del 9%.⁹⁷ Il dato più rappresentativo, tuttavia, si ebbe relativamente al Messico: qui, a una sostanziale tenuta dell'*import* britannico, si ebbe un aumento dell'1% di quello tedesco e una diminuzione del 6% di quello statunitense.⁹⁸ In sostanza, una lettura analitica dei dati, seppur non totalmente comprendenti la totalità degli Stati del Sud America, lasciava intendere chiaramente come l'unica nazione a essersi avvantaggiata dall'instabilità politico-economica dell'emisfero meridionale in generale e di quella messicana in particolare fosse stata la Germania.⁹⁹

Di fronte all'inequivocabilità di tali dati, il già diffuso sentimento anti-tedesco negli Stati Uniti si alimentò ulteriormente, penetrando a fondo nell'ambiente politico-diplomatico ed elevando il livello della “*german threat*” presso ampi strati dell'opinione pubblica e della stampa americana. Emblematicamente, alcuni osservatori coevi notarono come «ormai delusa in Marocco, la Germania sia l'unica potenza europea probabilmente in grado di sfidare la “dottrina Monroe” nel prossimo futuro»,¹⁰⁰ come «il sentimento diffuso dal lato atlantico del Sud America sia che la Germania intenda possedere della terra nell'emisfero occidentale e che, se non ci riuscisse mediante il negoziato, combatterebbe per essa»,¹⁰¹ e come «i tedeschi possiedano una visione imperialistica del mondo, simile a quella di Atene, capace di fornire loro tutte le energie [di cui abbisognano] e le case per i propri cittadini in esubero, i quali, in tal modo, potrebbero preservare la propria nazionalità invece di diventare dei semplici “fertilizzatori” d'altri popoli». ¹⁰² Un approccio di questa natura non era diffuso solo tra gli strati popolari, ma si

⁹⁷ Cfr. *ibid.*, p. 176.

⁹⁸ Cfr. *ibid.*, p. 177.

⁹⁹ Per un quadro più completo delle relazioni politico-economiche del *Kaiserreich* nel periodo precedente la prima guerra mondiale, si vedano, tra gli altri, M. BRECHTKEN, *Scharniezeit 1895-1907. Persönlichkeiten und internationale Politik in den deutsch-britischen-amerikanischen Beziehungen vor dem Ersten Weltkrieg*, Mainz, Verlag Philipp von Zabern, 2006; A. ETGES, *Wirtschaftsnationalismus. USA und Deutschland im Vergleich (1815-1914)*, Frankfurt am Main, Campus Verlag, 1999.

¹⁰⁰ J. CHAMBER, *The Monroe Doctrine in the Balance*, in «Forum», XLVI, November 1991, p. 535.

¹⁰¹ A. HALE, *The Germans in South America*, in «Reader», IX, 6, May 1907, p. 631.

¹⁰² A.C. COOLIDGE, *The United States as a World Power*, New York, Macmillan, 1910, p. 211.

stava radicando anche tra gli ambienti dell'*upper class*, della diplomazia e della difesa.

Furono soprattutto i militari a richiamare l'attenzione sulla crescente influenza tedesca nei paesi latino-americani. Nel 1911, in un *report*, il generale Witherspoon evidenziò il ruolo dell'apparato bellico del *Kaiserreich* nei "paesi A.B.C.". L'estensore del documento rilevava che le missioni militari tedesche, notevolmente incrementate, «dovrebbero essere viste da noi con un alto grado d'interesse, se non con sospetto. [...] Non è affatto credibile che la Germania fornisca consiglieri militari a questi Stati senza sperarne in qualche modo alcun guadagno o ritorno».¹⁰³ Una relazione dal tono ancora più allarmato fu inviata nel 1912 al dipartimento di stato dal capitano Constant Cordier, *attaché* militare presso l'ambasciata in Perù. Nel suo rapporto, l'ufficiale sottolineava come i tedeschi stessero inviando in America Latina centinaia di lavoratori e prevedeva che «un giorno, essi avranno la supremazia commerciale nell'America del Sud, perché sono una razza frugale, costruttiva e laboriosa e si aiutano vicendevolmente l'un con l'altro nella lotta commerciale con i cittadini d'altra nazionalità».¹⁰⁴ La solidarietà e il senso d'appartenenza si evidenziavano, secondo l'analisi di Cordier, anche nella gestione della vita privata poiché gli emigranti tedeschi, anche se sposavano degli autoctoni, non tendevano a integrarsi con gli usi e i costumi dello Stato ospite, ma rimanevano legati alla madrepatria. La ragione di tale *modus operandi*, pubblico e privato, dei lavoratori e dei commercianti tedeschi era la risultante finale della strategia politica di Berlino finalizzata alla dominazione dell'emisfero meridionale: «Dietro tutto ciò c'è il costante supporto del governo tedesco, che invia [in America Latina] agenti diplomatici, consolari e commerciali, ben addestrati nel proprio lavoro, per spianare la strada ai coloni e ai mercanti, per assisterli, qualora vi si siano già stabiliti, e per proteggerli, se necessario, dagli abusi cui gli stranieri sono frequentemente sottoposti nei paesi latino-americani».¹⁰⁵

Le ansie degli ambienti militari e diplomatici statunitensi circa la volontà di dominio tedesca, per quanto enfatizzate, trovavano una corrispondenza nell'attivismo militare

¹⁰³ *Memorandum from General Witherspoon, January 16, 1911, cit. SMALL, The United States and the German "Threat" to the Hemisphere, 1905-1914, cit., p. 253.*

¹⁰⁴ *Report from Captain Cordier to War College: "The German Military Mission to Bolivia", October 15, 1912, cit. ibid.*

¹⁰⁵ *Ibid.*

che il *Kaiserreich* teneva in Messico. Guglielmo II, nonostante le ritrosie di von Bülow, non aveva abbandonato la propria strategia, finalizzata al controllo delle forze armate messicane, continuando a favorire l'invio dei consiglieri militari tedeschi che avrebbero dovuto formare il quadro ufficiali del paese centramericano. Nel 1910, in effetti, la Germania aveva raggiunto l'apice del numero delle unità d'addestramento inviate in Messico, sino ad assumere il quasi totale controllo del processo di modernizzazione dell'esercito.¹⁰⁶ Ciò era stato reso possibile dalla persistenza al potere da parte di Porfirio Díaz e dalla convinzione dell'apparato politico-diplomatico tedesco che il presidente messicano avrebbe continuato a governare ancora a lungo, soprattutto a causa dell'incapacità dei suoi oppositori di poterlo sfidare apertamente, perché inadatti a coordinare un popolo considerato apatico e poco incline all'azione che, emblematicamente, Elizabeth von Heyking, moglie del ministro tedesco a Città del Messico dal 1898 al 1902, aveva definito «una brulicante e bestiale massa umana [...] di un livello solo parzialmente più elevato rispetto a quello delle bestie».¹⁰⁷ In tal senso, la rivoluzione del 1910, che mise fine alla dittatura di Díaz, costituì un vero e proprio *shock* per l'apparato diplomatico tedesco, anche se Berlino «diede per scontato che chi lo aveva sostituito, Francisco Madero, si sarebbe presto trasformato in un altro Díaz che ancora una volta avrebbe governato il Messico con il ferro»,¹⁰⁸ non mettendo fine alla *Special Relationship* politica, economica e commerciale con il *Reich*. Tale convinzione era dovuta sia all'appartenenza di Madero a una delle famiglie più ricche del paese, sia ai rapporti di essa con la *Deutsch-Sudamerikanische Bank*, uno dei maggiori istituti di credito tedeschi operanti in Messico.¹⁰⁹ Tuttavia, tranne alcune collaborazioni di tipo economico-finanziario, tra il 1911 e il 1913 gli interessi tedeschi in Messico subirono un

¹⁰⁶ Cfr. W. SCHIFF, *German Military Penetration into Mexico During the Later Díaz Period*, in «Hispanic American Historical Review», XXIV, 4, November 1959, pp. 575-576.

¹⁰⁷ Cit. in F. KATZ, *The Secret War in Mexico: Europe, the United States, and the Mexican Revolution*, Chicago, IL, University of Chicago Press, 1981, pp. 71-72. Sulla figura di Paul von Hintze, si vedano, tra gli altri, J. HÜRTER, Hrsg, *Paul von Hintze: Marineoffizier, Diplomat, Staatssekretär. Dokumente einer Karriere zwischen Militär und Politik, 1903-1918*, München, Bolt im Oldenbourg Verlag, 1998; G.G. VON LAMBSDORFF, *Die Militärbevollmächtigten Kaiser Wilhelms II am Zarenhofe*, Berlin, Schlieffen Verlag, 1937.

¹⁰⁸ KATZ, *The Secret War in Mexico*, cit., p. 72.

¹⁰⁹ Cfr. *ibid.*, p. 74.

rapido declino.¹¹⁰

Il regresso delle relazioni tedesco-messicane durante la presidenza di Madero non si verificò solo nel campo economico-commerciale, ma soprattutto in quello politico-diplomatico. Berlino rifiutava di accettare il *modus operandi* del nuovo presidente, accusandolo di aver improntato la propria politica sulla promozione delle libertà democratiche, civili e personali, invece di proseguire sulla strada tracciata da Díaz, stroncando ogni progetto dei propri oppositori. L'esperimento politico che Madero cercava di attuare, secondo la diplomazia tedesca, possedeva un *vulnus* iniziale, fondato sull'eccessiva fiducia nelle presunte qualità civili del popolo messicano. Paul von Hintze, a tal riguardo, non usò troppe perifrasi quando sostenne, nel novembre 1912, che l'errore primordiale di Madero era «rinvenibile nella sua convinzione di poter governare il popolo messicano come se ne dirigesse uno dei più avanzati, come quello tedesco. Questo popolo rozzo, mezzo barbaro, senza religione, con la sua ridotta capacità di giudizio propria dei meticci solo superficialmente civilizzati, non può vivere se non sotto un regime di dispotismo illuminato».¹¹¹ In sostanza, ciò che von Hintze e l'*Auswärtiges Amt* speravano per il Messico era che fosse attuato un *golpe* in grado di rovesciare Madero e instaurare una dittatura "tradizionale" che garantisse al *Reich* la ripresa di quel ruolo di preminenza di cui aveva goduto in precedenza.

Quando, nel febbraio 1913, il *putsch* di Victoriano Huerta spodestò Francisco Madero, le aspettative tedesche parvero inverarsi. In quel frangente, Paul von Hintze instaurò una stretta collaborazione con l'ambasciatore statunitense a Città del Messico, Henry Lane Wilson. I due diplomatici salutarono la deposizione di Madero e si attivarono a perorare la causa dei golpisti. Le simpatie dello statunitense si rivolsero immediatamente verso Felix Díaz, nipote di Porfirio, considerato più filo-americano rispetto all'alto ufficiale e in grado di offrire maggiori garanzie di continuità con le politiche dell'ex dit-

¹¹⁰ La *Deutsch-Sudamerikanische Bank* fornì a Madero un sostegno finanziario nel suo tentativo di spodestare Díaz anche attraverso un'intermediazione finanziaria finalizzata all'acquisto di armi per i rivoluzionari. Una volta eletto presidente, Madero permise alla banca di supportare il governo nelle sue relazioni finanziarie e di consigliarlo nella stesura di accordi internazionali. Cfr. *ibid.*, pp. 85-86. Per una disamina più completa del ruolo della finanza tedesca nel campo della politica estera si veda, tra gli altri, B. BARTH, *Die Deutsch Hochfinanz und die Imperialismen. Banken und Außenpolitik vor 1914*, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 1995.

¹¹¹ Cit. in KATZ, *The Secret War in Mexico*, cit., p. 89.

tatore.¹¹² Nei giorni della *Decena Trágica*, le differenze tra von Hintze e Lane Wilson nell'approccio politico-diplomatico della gestione della crisi si acuirono. Lo statunitense, che non aveva mai fatto mistero del proprio appoggio a un eventuale intervento armato di Washington, si attivò perché fosse raggiunto un cessate-il-fuoco nella capitale, al fine di favorire l'evacuazione dei propri concittadini.¹¹³ Nel farlo, omise d'avvisare il corpo diplomatico presente a Città del Messico perché non sopraggiungesse un calo della tensione, cosa che avrebbe impedito un'eventuale azione militare dei *marines* da lui caldeggiata. Von Hintze intese l'atto alla stregua di una scorrettezza diplomatica e, determinando un'incrinatura nei rapporti con Wilson, assunse in prima persona l'iniziativa per promuovere la presa del potere da parte di Huerta.¹¹⁴ Tenendo all'oscuro Wilson, l'ambasciatore tedesco organizzò un *meeting* con il ministro degli esteri di Madero, Pedro Lascurain, proponendogli, allo scopo di far cessare le violenze che si stavano perpetrando a Città del Messico, «l'instaurazione del generale Huerta come governatore generale, dotato di pieni poteri in modo da mettere fine alla rivoluzione in base alle proprie valutazioni».¹¹⁵ Di fatto, celandosi dietro la necessità di pacificare il paese, von Hintze chiese apertamente a Madero di abdicare alla presidenza e di avallare il passaggio da una forma democratica a una dittatura. Successivamente al rifiuto di Madero di aderire alla proposta, a cui seguì il suo arresto, von Hintze si adoperò affinché fosse raggiunta un'intesa tra Huerta e Díaz, assicurando a quest'ultimo che il generale sarebbe stato nominato governatore *pro tempore* e che lui ne avrebbe rilevato l'incarico quanto prima. Il compromesso favorì il riavvicinamento tra von Hintze e Wilson nel tentativo di persuadere Huerta a consentire a Madero di partire in esilio in Europa, permettendogli in tal modo di salvare la vita.¹¹⁶

L'esecuzione di Madero¹¹⁷ e il conseguente consolidamento del potere dittatoriale di

¹¹² Cfr. H.L. WILSON, *Diplomatic Episodes in Mexico, Belgium, and Chile*, Garden City, NY, Doubleday Page, 1927, p. 281.

¹¹³ Cfr. *ibid.*, p. 282.

¹¹⁴ Cfr. *ibid.*, p. 283.

¹¹⁵ *Ibid.*, p. 284.

¹¹⁶ Riferendosi al periodo trascorso in Messico e, in particolar modo, al tentativo di salvare la vita a Madero, von Hintze si limitò a descriverne gli aspetti puramente personali, sostenendo che lui e Wilson avevano «trascorso un periodo davvero eccitante». *Ibid.*, p. 28.

¹¹⁷ Una cronaca dettagliata delle ultime ore di vita di Madero è rinvenibile in M. MÁRQUEZ STERLING, *Los últimos días del Presidente Madero (mi gestión diplomática en México)*, La Habana, Imprenta «El

Huerta non crearono alcun imbarazzo alle cancellerie occidentali. Al contrario, le potenze europee aprirono immediatamente al governo di Huerta, essendo «soprattutto interessate alla stabilità, piuttosto che alle riforme e alla democrazia».¹¹⁸ Tra i maggiori beneficiari del nuovo corso huertista vi fu il *Kaiserreich*, che, mediante il *golpe*, poté riconquistare un ruolo di primo piano nella vita politica, economica e commerciale messicana. Tra i più entusiasti *supporters* di Huerta vi furono i *businessmen* tedeschi, convinti che il dittatore messicano fosse pronto ad abbandonare i progetti riformatori e modernizzatori in chiave nazionalista avviati da Madero, per ritornare nell'alveo delle politiche di apertura alle imprese estere di Porfirio Díaz. In particolare, i proprietari di piantagioni di caffè del Chiapas manifestarono la loro approvazione, certi che Huerta avrebbe reintrodotta il vecchio sistema della servitù obbligatoria che, nel periodo di Díaz, aveva contribuito all'aumento di produttività delle loro aziende.¹¹⁹

Il consenso espresso dal mondo imprenditoriale tedesco alla dittatura di Huerta spinse Berlino al riconoscimento, se non *de jure*, quantomeno *de facto* del nuovo governo messicano. Una presa di posizione politico-diplomatica netta che, di fatto, si rafforzò nel momento in cui Huerta concluse con le case produttrici di materiale bellico tedesche degli accordi per rifornire i propri sostenitori dell'armamento necessario a contrastare l'azione degli oppositori.¹²⁰ In tale frangente, e più precisamente il 15 maggio 1913, nel momento in cui le sue scelte politico-diplomatiche stavano determinando una cesura netta con la politica estera wilsoniana, la vicinanza di Huerta con il *Kaiserreich* si rinsaldò mediante il riconoscimento ufficiale tedesco della sua presidenza.¹²¹ La scelta di Berlino condusse implicitamente a un contrasto con Washington, poiché il neo-insediato Wilson, pur adottando un cauto atteggiamento di disamina dell'evoluzione politica messicana – che si formalizzò nel “*Watchful Waiting*” –, si era ufficialmente dichiarato contrario al riconoscimento di Huerta. Le differenti prese di posizione, quasi cristallizzate, giunsero a un punto critico quando Paul von Hintze, fisicamente indisposto, era stato costretto a cedere gli uffici diplomatici allo *Chargé d’Affaires*, Rudolf von Kardorff.

Siglo XX», 1917.

¹¹⁸ SMALL, *The United States and the German “Threat” to the Hemisphere, 1905-1914*, cit., p. 264.

¹¹⁹ Cfr. KATZ, *Deutschland, Diaz und die mexikanische Revolution*, cit., p. 339.

¹²⁰ Cfr. ID., *The Secret War in Mexico*, cit., pp. 203-204.

¹²¹ Cfr. *ibid.*, pp. 205-206.

Egli, «a differenza dell'abilissimo e accomodante [von] Hintze, magistralmente capace di operare dietro le quinte una politica anti-americana e, allo stesso tempo, di manifestare in pubblico un atteggiamento amichevole verso gli Stati Uniti, era un diplomatico rozzo [...], che divenne presto un portavoce dei sostenitori più estremisti di Huerta».¹²² La sua condotta trovò nel *Kaiser* un profondo estimatore. Guglielmo II «sottolineava reiteratamente sui dispacci inviati da von Kardorff i passaggi anti-americani e quelli che si riferivano alle tendenze dittatoriali di Huerta e lasciava annotazioni a margine come “bene”, “buona osservazione”, “telegrafare la mia approvazione”».¹²³ Von Kardorff, che al contrario di von Hintze, considerava inevitabile uno scontro con gli Stati Uniti a causa della loro presunta volontà di mantenere inalterata l'influenza nell'emisfero meridionale,¹²⁴ nel giugno del 1913, per rendere più tangibile la vicinanza della Germania al regime di Huerta, chiese e ottenne che Berlino inviasse a Veracruz la corazzata *Bremen* poiché «era fondamentale spiegare la bandiera tedesca sulla situazione attuale».¹²⁵ Non appena la nave raggiunse Veracruz, le proteste ufficiali dell'ammiraglio Frank Friday Fletcher, nominato nel febbraio 1913 comandante delle forze navali degli Stati Uniti sulla costa orientale del Messico,¹²⁶ furono immediate. Lo stesso comandante della corazzata tedesca telegrafò direttamente a Guglielmo II, asserendo di aver avuto «l'impressione che l'apparizione della *Bremen* non sia stata del tutto gradita all'ammiraglio americano [di stanza] a Veracruz. Egli ha inviato un saluto alla *Bremen* molto cordiale dal punto di vista personale. Tuttavia, entro una settimana, il suo atteggiamento si è fatto più freddo, specie nel momento in cui non ho potuto più fornire nessuna data precisa del ritiro della *Bremen* [...]. La mia spiegazione di essere giunto [a Veracruz] solo per tranquillizzare i residenti tedeschi è divenuta sempre meno credibile perché quotidianamente sui giornali erano pubblicate notizie sulle feste organizzate dalla nostra colonia della capitale».¹²⁷

Durante la breve permanenza della *Bremen*, von Kardorff non limitò la propria azio-

¹²² *Ibid.*, p. 207.

¹²³ *Ibid.*

¹²⁴ Cfr. *ibid.*, p. 207.

¹²⁵ *Ibid.*, p. 208.

¹²⁶ Cfr. J. SWEETMAN, *American Naval History: An Illustrated Chronology of the U.S. Navy and Marine Corps, 1775-Present*, Annapolis, MD, Naval Institute Press, 2002, p. 116.

¹²⁷ Cit. in KATZ, *The Secret War in Mexico*, cit., p. 213.

ne a una mera esibizione della forza militare tedesca, ma si attivò presso le sedi diplomatiche europee in Messico perché i rispettivi governi premessero sull'amministrazione Wilson al fine di favorire il riconoscimento di Huerta.¹²⁸ Di fronte alla fermezza della linea politico-diplomatica di Washington – che, dopo le notizie circa la scarsa propensione democratica di Huerta, provenienti dai consiglieri speciali inviati da Wilson, si stava progressivamente avviando a fornire pieno appoggio alle forze d'opposizione dei costituzionalisti – la diplomazia tedesca ritornò a un atteggiamento più cauto. Paul von Hintze, rientrato in Messico nel settembre 1913, abbandonò immediatamente l'atteggiamento di sfida nei riguardi degli Stati Uniti esplicitato da von Kardorff, anche se continuò a garantire a Huerta l'appoggio diplomatico tedesco, fornendogli, in tal modo, quella sponda politica necessaria per resistere alle sempre più pressanti richieste statunitensi di dimissioni.¹²⁹ La moderazione diplomatica di von Hintze nei riguardi dell'amministrazione Wilson rispondeva sia a una precisa direttiva dell'*Auswärtiges Amt*, intenzionata a evitare un confronto diretto con gli Stati Uniti,¹³⁰ sia all'esigenza di non precludere totalmente a Huerta la possibilità di ottenere un riconoscimento *de facto* della propria *leadership* sul paese centramericano. Ciononostante, l'allentamento delle tensioni germano-americane fu solo temporaneo¹³¹ e si ruppe definitivamente l'11 ottobre 1913, nel momento in cui Huerta annullò le elezioni democratiche appena celebrate. In quel frangente, di fronte al fermo atteggiamento statunitense, che stava rapidamente conducendo al definitivo abbandono della politica del “*Watchful Waiting*” e all'appoggio alle forze d'opposizione, il *Kaiserreich* rifiutò di seguire la strada che Wil-

¹²⁸ Cfr. *ibid.*, pp. 214-215.

¹²⁹ Cfr. *ibid.*, p. 215.

¹³⁰ Appena rientrato in Messico, a von Hintze era stato telegrafato da Berlino di «evitare ogni ulteriore contrasto con gli Stati Uniti e di opporsi a ogni interpretazione della nostra politica in senso aggressivo. L'unico interesse della Germania è il rapido ristabilimento dell'ordine e dei rapporti normali tra gli Stati Uniti e il Messico». Cit. in *ibid.*, p. 217.

¹³¹ A ottobre, i rivoluzionari di Pancho Villa, dopo una lunga serie d'incursioni presso la comunità occidentale presente a Torreón, presero in ostaggio alcuni cittadini di varia nazionalità. Nelson O'Shaughnessy, inviato da Wilson a ricoprire temporaneamente le funzioni diplomatiche a Città del Messico, si attivò perché fossero rilasciati gli statunitensi. La pressione del diplomatico americano condusse a un immediato successo, anche perché Villa non intendeva alienarsi le simpatie di un'amministrazione che si rifiutava di riconoscere Huerta. Il loro rilascio portò a una reazione veemente di von Hintze, che, oltre a lamentarsi del fatto che lo stesso trattamento non fosse stato riservato ai cittadini tedeschi, arrivò a minacciare uno sbarco delle truppe in Messico. Cfr. SMALL, *The United States and the German "Threat" to the Hemisphere, 1905-1914*, cit., p. 264.

son stava cercando d'imporre alle cancellerie occidentali,¹³² cosa che produsse una maggiore vicinanza al dittatore messicano. Ciò nasceva da una precisa scelta realistica. Come sostenne lo stesso von Hintze in un documento inviato direttamente a Guglielmo II:

«Rimango convinto della bontà della mia opinione che una dittatura militare sia la forma di governo più appropriata alla situazione [messicana], l'unica che possa renderci il massimo risultato e che Huerta, nonostante il suo alcolismo e le sue razzie del tesoro nazionale, sia il miglior dittatore possibile».¹³³

Una presa di posizione netta che, di fatto, allontanava quasi definitivamente ogni possibilità di evitare un confronto tra il *Kaiserreich* e gli Stati Uniti e che condusse direttamente alla crisi diplomatica dell'aprile 1914.

3. Wilson e l'incidente di Tampico

Il cristallizzarsi delle opposte posizioni tra tedeschi e statunitensi si rese evidente quando, il 3 febbraio 1914, Wilson ritirò l'embargo sul commercio delle armi verso il paese centramericano. Come già accennato, l'indirizzo che il presidente intendeva fornire alla politica statunitense si era manifestato sin dall'estate 1913. E, nel novembre dello stesso anno, tale linea politico-diplomatica era stata affermata con forza dallo *State Department*. Per conto di Wilson, William Jennings Bryan dichiarò che «usurpazioni come quella del generale Huerta minacciano la pace e lo sviluppo del continente americano».¹³⁴ Una presa di posizione netta, che conduceva l'amministrazione Wilson a dichiarare che «l'attuale politica del governo degli Stati Uniti è quella d'isolare totalmente il generale Huerta e di alienargli qualunque simpatia e aiuto, sotto forma [di supporto] sia morale che materiale proveniente dall'estero, forzandolo al ritiro».¹³⁵ La dichiarazione, oltre a costituire un punto fermo dell'atteggiamento statunitense, era un'aperta dissuasione a quei paesi europei, come Francia e Gran Bretagna, che, sino a quel momento, avevano continuato a rifornire Huerta militarmente e finanziariamente.¹³⁶ Negli ultimi

¹³² Cfr. *ibid.*, p. 265.

¹³³ *Ibid.*

¹³⁴ *The Secretary of State to Chargé O'Shaughnessy*, November 24, 1913, in FRUS, 1914, cit., p. 443.

¹³⁵ *Ibid.*

¹³⁶ Cfr. KATZ, *The Secret War in Mexico*, cit., p. 233.

giorni di gennaio 1914, quando il proclama di ritiro dell'embargo d'armi verso il Messico stava per essere reso pubblico, tale condotta nei confronti d'inglesi e francesi si tradusse in una richiesta pressante d'adesione ai principi wilsoniani¹³⁷ e, allo stesso tempo, nella manifestazione di una ferma volontà decisionale. Il 31 gennaio, Bryan inviò ai rappresentanti diplomatici americani la già citata nota, con cui Wilson dichiarava la propria volontà di schierarsi a fianco dei costituzionalisti e anticipava di pochi giorni la proclamazione della rimozione dell'embargo sulle armi e munizioni.¹³⁸

La revoca wilsoniana del 3 febbraio 1914 del divieto d'introdurre armi in Messico¹³⁹ traeva origine dalla consapevolezza che, sino a quel momento, l'unico beneficiario del mancato commercio di materiale bellico con le opposte fazioni messicane fosse stato il solo Huerta. Il dittatore, infatti, tra l'estate del 1913 e i primi del 1914, pur agendo sui canali diplomatici statunitensi per perorare la revoca del divieto commerciale, aveva cercato di aggirare l'embargo e di rifornirsi sfruttando tutti i canali, legali e non, a sua disposizione. Il primo passo era stato quello di ingaggiare un'*équipe* di contrabbandieri per cercare di procurarsi le armi nel Nord, negli Stati Uniti, e importarle in Messico.¹⁴⁰ Successivamente, l'invio dei rifornimenti bellici era stato effettuato partendo da Cuba e da qui, lungo il Golfo del Messico, si era cercato di farli attraccare nei porti di Tampico e di Veracruz, per poi spostarli a Città del Messico per via ferroviaria.¹⁴¹ Il rischio d'incappare nelle maglie della flotta americana che vigilava sul mantenimento dell'embargo – e che avrebbe sequestrato l'intero carico – spinsero Huerta, a non rischiare di far navigare i piroscafi in acque controllate dagli statunitensi. Per ovviare, nell'autunno 1913, il dittatore messicano utilizzò alcuni rappresentanti di propria fiducia per rinvenire, contrattarne il costo e gestire la spedizione delle armi. Tale ufficio fu affidato al vice console russo a Città del Messico, Leon Raast, che viveva nel paese centramericano da alcuni anni e aveva incontrato Huerta già all'indomani del *golpe*, strin-

¹³⁷ Cfr. *The Secretary of State to the Ambassador W. H. Page*, January 29, 1914, in FRUS, 1914, cit., pp. 443-444.

¹³⁸ Cfr. *The Secretary of State to All Diplomatic Missions of the United States*, January 31, 1914, *ibid.*, p. 447.

¹³⁹ Cfr. *Proclamation Revoking the Proclamation of March 14, 1912, Prohibiting the Exportation of Arms or Munitions of War in Mexico*, February 3, 1914, *ibid.*, pp. 447-448.

¹⁴⁰ Cfr. M.C. MEYER, *The Arms of the Ypiranga*, in «The Hispanic American Historical Review», L, 3, August 1970, pp. 545-546.

¹⁴¹ Cfr. *ibid.*, p. 546.

gendovi un forte legame d'amicizia. A novembre, il diplomatico si era imbarcato per New York, portando con sé una somma di un milione e mezzo di *pesos*. Dopo aver effettuato il carico sulla *Brikburn*, di proprietà della *Gans Steamship Line*, Raast era stato convinto dal presidente della compagnia navale a destinare il carico dapprima in Russia a Odessa, via Costantinopoli, per smistarlo in seguito su una nave di proprietà tedesca e da lì farlo arrivare in Messico, eludendo i controlli della flotta americana.¹⁴² Poiché Raast non aveva seguito la *Brikburn* a Odessa, ma da New York era rientrato a Città del Messico, non aveva effettuato il pagamento pattuito e Charles Gans, proprietario dell'omonima compagnia di navigazione, aveva bloccato il carico d'armi nel porto russo. Dopo aver subito un sequestro da parte delle autorità zariste, convinte che il materiale fosse destinato ai rivoluzionari armeni,¹⁴³ Gans era riuscito a ottenerne il rilascio e l'aveva fatto imbarcare sul *Pernau* alla volta di Amburgo. Nel marzo 1914, quando il *Pernau* attraccò nella città tedesca, dopo che alla *Gans Steamship Line* era stato corrisposto il prezzo stabilito, il carico di armi fu imbarcato sull'*Ypiranga*, di proprietà della compagnia *Hamburg-Amerika*, per essere consegnato ai messicani.¹⁴⁴

Di fronte all'eventualità che Huerta potesse ricevere rifornimenti bellici, la presenza statunitense nelle città portuali di Tampico e Veracruz assumeva una valenza strategica, dal punto di vista militare, e simbolica, da quello politico-diplomatico, in quanto esprimeva concretamente la vicinanza wilsoniana ai costituzionalisti di Carranza. Tampico, che, alla fine del XIX, secolo «non era niente di più se non un villaggio»,¹⁴⁵ con la scoperta di alcuni giacimenti petroliferi nel proprio sottosuolo, avvenuta nei primi del 1900, si era trasformata rapidamente in una *boomtown*, arrivando a contare più di 30.000 abitanti. Le politiche di apertura agli investimenti stranieri operate da Porfirio Díaz, prima, e da Francisco Madero, poi, avevano permesso alle compagnie petrolifere statunitensi e britanniche di ottenere delle vantaggiose concessioni governative per l'estrazione e la raffinazione del greggio. La presenza delle aziende occidentali contribuì allo sviluppo infrastrutturale della città, che, con la costruzione di una linea ferroviaria, fu collegata col Nord (Victoria e Monterey), con l'Ovest (Valles) e col Sud (San

¹⁴² Cfr. *ibid.*, p. 548.

¹⁴³ Cfr. *ibid.*

¹⁴⁴ Cfr. *ibid.*, p. 549.

¹⁴⁵ QUIRK, *An Affair of Honor*, cit., p. 6.

Luis Potosí). Inoltre, la necessità di smistamento del petrolio condusse all'ammodernamento della città, in cui sorsero oleodotti che portavano verso l'interno del paese il prodotto finale della raffineria che la *Standard Oil* vi aveva edificato in prossimità della rinnovata zona portuale.¹⁴⁶ L'alto numero degli occupati di origine occidentale e delle rispettive famiglie fece crescere quantitativamente le colonie anglo-americane nella città, seconde solo a quelle presenti a Città del Messico. La sicurezza di un agglomerato che tendeva a uno sviluppo così rapido era stata assegnata a una guarnigione composta da circa 2000 unità e comandata da un governatore militare, il generale Ignacio Morelos Zaragoza, fedele a Huerta. Egli, nonostante l'ottimismo dimostrato pubblicamente, era conscio della difficoltà di difendere un sito come Tampico, anche perché la città, a nord e a est, era circondata da colline, alle cui spalle si sarebbero potute facilmente concentrare le forze costituzionaliste di Carranza. L'unica mossa in grado di garantire un minimo di sicurezza ai federalisti era di utilizzare la potenza di fuoco della cannoniera *Veracruz*, alla fonda nella baia di Tampico, con il rischio concreto di colpire i cittadini americani e le loro proprietà.¹⁴⁷

In un simile scenario, l'indirizzo politico-diplomatico wilsoniano d'opposizione a Huerta si tradusse in un rafforzamento della presenza navale americana. Nella baia di Tampico erano ancorate le navi *Connecticut* e *Minnesota*, sotto il comando dell'ammiraglio Henry Mayo,¹⁴⁸ che fungevano da supporto alla flotta di Fletcher, alla fonda a Veracruz. Ai primi di marzo, nel momento in cui la situazione politica messicana si fece più incerta, Mayo chiese a Fletcher di dislocare a Tampico la *Dolphin*, che divenne il proprio *Headquarter*, al posto della meno robusta *Connecticut*, per rinvigorire la forza statunitense in acque in cui erano ancorate anche la tedesca *Dresden* e la britannica *Hermione*. In effetti, le ansie statunitensi trovavano un fondamento nel crescendo delle operazioni militari che i costituzionalisti stavano lanciando per la conquista

¹⁴⁶ Cfr. *ibid.*, pp. 6-7.

¹⁴⁷ Cfr. *ibid.*, p. 7.

¹⁴⁸ Mayo era stato promosso ammiraglio direttamente da Josephus Daniels, segretario alla marina di Wilson, che lo aveva destinato al suo ufficio a Washington, come proprio consigliere personale. Quando l'involuzione politica messicana toccò il suo apice, alla fine del 1913, Daniels gli affidò il comando della IV divisione navale con il compito di vigilare sulla città di Tampico, «sulle vite e le proprietà statunitensi e, se necessario, [...] di essere pronto a sbarcare truppe armate per prevenire ogni disordine». Cit. *ibid.*, p. 10.

della città. Il 25 marzo, il generale Luis Caballeros riuscì a prendere il controllo di un lungo tratto di ferrovia nella zona nord di Tampico, tagliando in tal modo le vie di comunicazione agli uomini di Huerta e il giorno seguente insediò il suo quartier generale a Laguna Puerta, a poco più di 10 miglia da Tampico.¹⁴⁹ Dal 27 al 31 marzo, dalla *Veracruz* e dalla *Zaragoza*, i federalisti cominciarono a cannoneggiare le forze di Caballeros sino a quando, il 6 aprile, questi non lanciò un attacco dal fronte nord. La scarsa resistenza opposta dalle truppe di Huerta permise ai costituzionalisti di occupare militarmente La Barra, Doña Cecilia e Arbol Grande, zone della città vicine alle raffinerie petrolifere della *Standard Oil*. Mayo, per evitare che i combattimenti potessero danneggiare irreparabilmente il sito, avviò dei primi colloqui con Zaragoza e Caballeros, chiedendo loro di fornire precise garanzie circa la salvaguardia della raffineria e dei cittadini americani che vi operavano.¹⁵⁰ Dal 6 all'8 aprile, le azioni dei costituzionalisti si fecero più pressanti e le risposte degli huertisti non si fecero attendere: per tutto il giorno, la *Veracruz* e la *Zaragoza* aprirono il fuoco per coprire lo sbarco di ulteriori 300 uomini dalla nave mercantile *Libertad*, destinati a rinforzare le linee federaliste.¹⁵¹ L'incertezza degli sviluppi delle azioni militari e i rischi cui erano sottoposti i civili statunitensi spinsero Mayo a offrire loro protezione a bordo degli incrociatori ancorati a Tampico. L'alto ufficiale, inoltre, richiese con una certa urgenza al dipartimento di stato l'invio di un carico d'armi da destinare alle forze costituzionaliste, ottenendo un immediato rifiuto da parte di Bryan, che si era preventivamente consultato con Wilson.¹⁵²

L'atteggiamento wilsoniano, legato ancora a una sorta di cautela diplomatica, divenne apertamente filo-costituzionalista il 9 aprile 1914. A causa delle continue scaramucce, la gran parte dei negozi e dei magazzini di Tampico erano rimasti chiusi, compresi i distributori di benzina, materia che stava cominciando a scarseggiare anche a bordo del-

¹⁴⁹ Cfr. *ibid.*, p. 11.

¹⁵⁰ Cfr. *ibid.*, pp. 12-13.

¹⁵¹ Cfr. *ibid.*, pp. 16-17.

¹⁵² Cfr. *ibid.*, p. 18. Wilson commentò la richiesta di Mayo con il suo medico personale, Cary Traves Grayson, sostenendo: «Ogni tanto mi devo fermare per ricordare a me stesso di essere il presidente di tutti gli Stati Uniti e non solo di uno sparuto gruppo di industriali che si trovano nella repubblica messicana». Cit. in C.T. GRAYSON, *Woodrow Wilson: An Intimate Memoir*, New York, Rinehart and Winston, 1960, p. 30.

la *Dolphin*.¹⁵³ Per tale ragione, in quella data, Mayo incaricò il capitano Ralph Earle, che era riuscito a rinvenire dal grossista tedesco Max Tyron alcuni bidoni di carburante, di far sbarcare degli uomini perché li portassero a bordo, insieme alle derrate alimentari di cui l'equipaggio abbisognava. Earle inviò da Tyron una lancia, con a bordo il portabandiera Copp, il timoniere Siefert e il marinaio Harrington, ma non tenne presente che, a causa degli scontri con i costituzionalisti, i federalisti avevano interdetto il passaggio dal ponte Iturbide, il cui attraversamento era necessario per raggiungere il deposito da cui gli statunitensi avrebbero dovuto approvvigionarsi.¹⁵⁴ Nel canale che la lancia della *Dolphin* aveva dovuto attraversare (e al quale aveva attraccato, per permettere a Copp di sbarcare e recarsi al magazzino di Tyron), stazionava uno scafo con un ufficiale e alcuni soldati federalisti. Costoro si avvicinarono a Siefert e a Harrington, rimasti a bordo per sistemare i bidoni di carburante, e intimarono loro, sotto la minaccia delle armi, di sbarcare. Appena abbandonarono la lancia, i due marinai, insieme a Copp, furono circondati dai federalisti, che, dopo averli fatti sfilare per le vie della città, li condussero in stato d'arresto nel proprio quartier generale.¹⁵⁵ Dopo essere stati interrogati dal colonnello Ramón Hinojosa, comandante del settore di Tampico in cui si erano svolti i fatti, i militari statunitensi furono rilasciati nell'arco di pochi minuti e venne permesso loro di ritornare alla lancia per completare il carico dell'approvvigionamento interrotto.¹⁵⁶

Non appena Mayo fu informato dell'accaduto, inviò una nota al governatore di Tampico, Zaragoza, in cui, senza eccessive perifrasi mise in evidenza che «prelevare degli uomini da una lancia battente bandiera americana è un atto d'ostilità inaccettabile».¹⁵⁷ Per considerare chiuso l'incidente, Mayo chiese a Zaragoza che gli fossero rivolte «dai membri più alti in grado del suo *staff* una disapprovazione e delle scuse formali per l'accaduto, insieme all'assicurazione che l'ufficiale responsabile di quanto successo [avrebbe] ricev[uto] una severa punizione».¹⁵⁸ A tali richieste, che le autorità huertiste erano pronte – seppur formalmente – a accettare, Mayo aggiunse una clausola (da in-

¹⁵³ Cfr. QUIRK, *An Affair of Honor*, cit., p. 20.

¹⁵⁴ Cfr. *ibid.*, p. 22.

¹⁵⁵ Cfr. *ibid.*

¹⁵⁶ Cfr. *ibid.*, p. 23.

¹⁵⁷ *Admiral Mayo to General Zaragoza*, April 9, 1914, in FRUS, 1914, cit., p. 448.

¹⁵⁸ *Ibid.*

tendersi come un'equa riparazione all'affronto subito), pretendendo che i federalisti «iss[assero] pubblicamente la bandiera americana in una posizione prominente sulla costa e che la salut[assero] con ventuno salve di cannone, saluto che debitamente sar[ebbe stato] ricambiato da questa nave [*Dolphin*]». ¹⁵⁹ A Zaragoza, che aveva espresso «le sue scuse in maniera verbale», ¹⁶⁰ Mayo impose un vero e proprio *ultimatum* per accettare le sue condizioni, concedendogli 24 ore di tempo per soddisfarlo. ¹⁶¹

Mayo era conscio che, nel momento in cui formulava la richiesta di riparazione, concedendo un limite di tempo ristretto per il suo soddisfacimento, la questione cessava di essere una mera materia militare e assumeva i contorni di un vero e proprio affare internazionale. La veemenza delle richieste dell'alto ufficiale era giustificata dal fatto che egli era a conoscenza dell'appoggio che Wilson aveva fornito immediatamente alle sue azioni. Il presidente, in effetti, aveva interpretato l'incidente come una possibilità di mettere in difficoltà Huerta, preparando il terreno per il definitivo *showdown*. Il 10 aprile, mentre stava trascorrendo il *weekend* in compagnia della famiglia e di alcuni invitati – tra il cui il segretario al tesoro, William McAdoo – a White Sulphur Springs, West Virginia, ¹⁶² Wilson, inviò un messaggio a O'Shaughnessy perché lo reindirizzasse alla diplomazia huertista «con la massima fermezza, gravità e franchezza, rappresentando[le] l'estrema serietà della situazione e la possibilità che da essa possano scaturire le più gravi conseguenze, a meno che i colpevoli non siano prontamente puniti». ¹⁶³

La nota del presidente nacque da un'iniziativa personale, assunta senza che egli si consultasse nemmeno con quegli esponenti del governo fisicamente presenti nella sua stessa località di villeggiatura. Con ciò, egli evidenziava inequivocabilmente le propensioni ad avocare alla Casa Bianca un ruolo preminente nella gestione della politica estera e ad affidarsi alle impressioni provenienti dai propri consiglieri, indipendentemente se essi fossero inquadrati o meno all'interno dei canali diplomatici. Nella fase iniziale

¹⁵⁹ *Ibid.*

¹⁶⁰ *The Secretary of State to President Wilson*, April 10, 1914, *ibid.*, p. 449.

¹⁶¹ Cfr. *ibid.*

¹⁶² Wilson si era recato nella località turistica per poter offrire sollievo alla moglie, Ellen Louise Axson Wilson, che era nella fase terminale della sua malattia – il morbo di Bright –, con la speranza che un allontanamento dalla vita frenetica di Washington le potesse giovare. Cfr. QUIRK, *An Affair of Honor*, cit., p. 29.

¹⁶³ *The Secretary of State to Chargé O'Shaughnessy*, April 10, 1914, in FRUS, 1914, cit., p. 450.

della crisi con il Messico, Wilson fondò la propria azione facendo affidamento sulle notizie riportategli dallo *Chargé d’Affaires* a Città Messico, Nelson O’Shaughnessy. Questi era arrivato nel paese centramericano nell’estate del 1913, in sostituzione di Henry Lane Wilson, allontanato per il suo imbarazzante coinvolgimento nel *golpe* di Huerta. O’Shaughnessy, che proveniva da una famiglia agiata, aveva iniziato la propria carriera diplomatica sotto la presidenza Roosevelt, dapprima a Copenaghen e, in seguito, a Berlino per giungere, infine, a Vienna, come secondo segretario d’ambasciata e, insieme alla moglie, aveva sviluppato un *modus vivendi* più assimilabile a un aristocratico, che non a un diplomatico.¹⁶⁴ Tale stile di vita dispendioso¹⁶⁵ si arrestò bruscamente quando O’Shaughnessy non fu più in grado d’onorare i propri debiti e la coppia si ridusse a vivere ai limiti dell’indigenza. In una tale situazione, quando Wilson lo destinò a Città del Messico, egli si trovò al centro di un’intricata vicenda politico-diplomatica, che lo fece assurgere immediatamente al rango «di più importante diplomatico in Messico».¹⁶⁶ In virtù del ruolo di *medium* che poteva esercitare tra Wilson e Huerta, in cerca del riconoscimento *de jure* statunitense della propria legittimità a governare, il diplomatico divenne progressivamente il centro dell’adulazione e dell’irretimento da parte del dittatore messicano, che lo inserì nei circoli più esclusivi della capitale. Huerta cominciò a chiamarlo apertamente «“figliolo”, dispensandogli pubblicamente degli *abrazos*, gli abbracci e le pacche sulle spalle con cui i messicani attestano la propria stima per un uomo».¹⁶⁷

Nel momento in cui ebbe luogo l’incidente a Tampico e il presidente confermò l’*ultimatum* lanciato da Mayo a Zaragoza, O’Shaughnessy fu fatto oggetto delle pressioni huertiste. Per venire incontro alle richieste del dittatore, nonostante non avesse mai contestato apertamente la linea di Wilson, pur ritenendone alcune scelte del tutto sba-

¹⁶⁴ Nelle sedi nelle quali fu accreditato, O’Shaughnessy amplificò la sua tendenza alla mondanità: «La sua vita diplomatica ideale era un vortice folle di ricevimenti, feste vivaci, *bridge* con i membri più importanti della nobiltà locale, caccia al capriolo con i principi russi nei Carpazi o nel Caucaso o ritemprare le forze in Boemia, nelle esclusive terme di Karlsbad e Marienbad». QUIRK, *An Affair of Honor*, cit., p. 34.

¹⁶⁵ Cfr. *ibid.*, p. 35. Nella capitale dell’impero asburgico, O’Shaughnessy «trascorrevva quattro o cinque ore alla sua scrivania e il resto del giorno giocando a golf o al *The Club*. [...] Sperperava denaro in abbigliamento, ordinando cappotti, panciotti, pantaloni, bellissimi smoking e giacche da caccia dai più cari e esclusivi sarti di Londra». *Ibid.*

¹⁶⁶ *Ibid.*, p. 37.

¹⁶⁷ *Ibid.*

gliate,¹⁶⁸ il diplomatico cercò di ridimensionare la gravità dell'intera vicenda, operando dei sottili distinguo, tesi a ridurre le responsabilità dei militari messicani.¹⁶⁹ Ciò che O'Shaughnessy paventava era che, come in effetti stava accadendo, Huerta utilizzasse la minaccia dell'*ultimatum* statunitense per ricompattare in senso patriottico la popolazione e le fazioni messicane che si stavano combattendo, mettendo i propri oppositori nella condizione piuttosto imbarazzante, qualora avessero appoggiato la posizione wilsoniana, di poter essere accusati di collaborazionismo con un eventuale invasore. Proprio per evitare la realizzazione di un tale paradosso, O'Shaughnessy si spese per perorare la causa di Huerta, sottolineando in modo realistico che il generale, pur non essendo disposto a accettare l'*ultimatum* di Mayo, era pronto a ribadire le proprie scuse ufficiali oltre a ordinare l'arresto del colonnello Hinojosa.¹⁷⁰ Il diplomatico, quando si rese conto che gli Stati Uniti non avrebbero indietreggiato, per scongiurare la possibilità di un'ulteriore recrudescenza della tensione politico-diplomatica tra i due Stati, cercò di convincere dapprima il sottosegretario agli esteri di Huerta, Roberto Esteva Ruiz, e, in seguito, lo stesso dittatore dal recedere dalla propria posizione.¹⁷¹ O'Shaughnessy era convinto di poter aver successo nel suo tentativo, perché era certo di esercitare un certo ascendente sul dittatore. In base a tale presupposto, il diplomatico chiese e ottenne un incontro con Esteva Ruiz, il 12 aprile. Questi ribadì la volontà di Huerta di non accettare le condizioni poste da Mayo, ritenendo ingiustificate le proteste statunitensi, dal momento che i «marinai erano stati sbarcati in un determinato luogo senza alcun permesso delle autorità militari messicane»,¹⁷² e, di fatto, contestando apertamente la sovranità territoriale di uno Stato. O'Shaughnessy replicò, evidenziando come «l'atteggiamento assunto dal generale Huerta [fosse] latore delle peggiori possibilità [...] anche perché il popolo [americano] potrebbe forzare l'amministrazione a difendere la nostra dignità nazionale se necessario anche con l'utilizzo della forza».¹⁷³ Esteva Ruiz non recedette dal sostenere un punto di vista esattamente contrario:

¹⁶⁸ Cfr. O'SHAUGHNESSY, *A Diplomat's Wife in Mexico*, cit., p. 258.

¹⁶⁹ Cfr. *Chargé O'Shaughnessy to the Secretary of State*, April 10, 1914, in FRUS, 1914, cit., pp. 449-450.

¹⁷⁰ Cfr. *Chargé O'Shaughnessy to the Secretary of State*, April 11, 1914, *ibid.*, p. 450.

¹⁷¹ Cfr. *Chargé O'Shaughnessy to the Secretary of State*, April 12, 1914, *ibid.*, p. 453.

¹⁷² *Chargé O'Shaughnessy to the Secretary of State*, April 12, 1914, *ibid.*, p. 454.

¹⁷³ *Ibid.*

«Il governo messicano, in conformità con le leggi internazionali, non si sente in obbligo di accettare le richieste rivoltegli e ritiene che aderire a tali punti equivalga ad accettare la sovranità di uno Stato estero, a scapito della dignità e della sovranità nazionale».¹⁷⁴

La minaccia di un intervento armato non rappresentava un mero mezzo diplomatico per operare delle pressioni finalizzate a una risoluzione incruenta della crisi, ma era un atto politico ben definito. In effetti, di fronte all'evidenza del rifiuto di Huerta, il segretario alla marina s'informò, tramite Fletcher, se Mayo disponesse di mezzi e uomini sufficienti per prendere e tenere Tampico, controllandone gli accessi portuali e terrestri.¹⁷⁵ Daniels autorizzò immediatamente lo spostamento di alcune unità della flotta statunitense per supportare l'eventuale azione militare,¹⁷⁶ anche se, Mayo, dopo un'analisi dei rischi a cui le imbarcazioni sarebbero state sottoposte nel corso del *raid*, parve optare per un bombardamento navale di Tampico.¹⁷⁷ Ma anche quest'ultima possibilità fu abbandonata, poiché, anche se un cannoneggiamento avrebbe fornito agli Stati Uniti la soddisfazione per il mancato saluto messicano alla bandiera, non avrebbe apportato alcuna conseguenza diretta sulla permanenza di Huerta al potere e avrebbe potuto mettere a repentaglio la sicurezza delle proprietà e delle vite dei cittadini americani operanti in città.

Appena Wilson rientrò alla Casa Bianca da White Sulphur Springs, il 13 aprile, impresse una forte spinta decisionista alla sua azione politica anti-huertista. Egli, non solo appoggiò incondizionatamente la posizione di Mayo, ma scrisse personalmente il di-

¹⁷⁴ *Ibid.*, p. 455.

¹⁷⁵ Cfr. *Admiral Fletcher to the Secretary of the Navy*, April 14, 1914, *ibid.*, pp. 458-459.

¹⁷⁶ Cfr. *The Secretary of State to Chargé O'Shaughnessy*, April 14, 1914, *ibid.*, p. 459. Il segretario alla marina ordinò l'immediato dislocamento nelle acque messicane della *Michigan*, della *Louisiana*, della *New Hampshire*, della *South Carolina*, dell'*Arkansas*, della *Vermont*, della *New Jersey*, della *Tacoma*, della *Nashville* e della *Hancock*.

¹⁷⁷ Mayo e Fletcher avevano inizialmente approntato un piano d'attacco che prevedeva il blocco della baia di Tampico, utilizzando le unità navali più piccole, mentre l'equipaggio della *Dolphin* avrebbe dovuto occupare la dogana e la *Chester* e la *Des Moines* avrebbero dovuto prendere o affondare le navi messicane. Le due navi statunitensi, insieme alla *San Francisco*, avrebbero dovuto formare un blocco, ancorandosi alla fonda all'ingresso della baia, per favorire lo sbarco delle truppe ed evitare qualunque reazione esterna. Il progetto fu abbandonato a causa del basso pescaggio delle acque della baia: nessuna delle navi avrebbe potuto attraversarla senza rimanervi incagliata. I *marines* avrebbero potuto sbarcare solo con delle scialuppe e, quando queste fossero entrate nel canale che conduceva al molo e alla città, sarebbero state un bersaglio esposto alla risposta militare messicana. Cfr. QUIRK, *An Affair of Honor*, cit., p. 47.

spaccio che Bryan inviò a O'Shaughnessy, dispaccio in cui, oltre a ribadire la validità della richiesta dell'ammiraglio, dichiarava che «il presidente si aspetta[va] una pronta e totale accettazione dei termini [dell'*ultimatum* di Mayo]». ¹⁷⁸ Inoltre, per fornire maggiore incisività politica all'impostazione, Wilson convocò il gabinetto, chiedendo – e ottenendo – un'adesione unanime alla propria linea. Mediando tra le posizioni di McAdoo, che perorava un intervento armato immediato, e di Bryan, che consigliava maggiore cautela, in quanto paventava le possibili conseguenze della reazione americana, Wilson chiese a Robert Lansing, all'epoca sottosegretario, di rinvenire negli archivi dello *State Department* un precedente simile alla crisi attuale. ¹⁷⁹ Ciò, per avallare legalmente di fronte all'opinione pubblica un'eventuale *escalation* militare del contrasto con Huerta.

Non appena Lansing rinvenne nella spedizione in Nicaragua l'appiglio legale ¹⁸⁰ necessario per giustificare il sempre più probabile intervento militare di fronte al congresso e all'opinione pubblica, Wilson ordinò alla flotta atlantica di raggiungere le acque messicane e di porsi sotto il comando di Mayo. Nonostante la notizia avesse immediatamente raggiunto Huerta, questi, il 14 aprile, in un incontro con O'Shaughnessy, tenutosi all'interno della sua vettura privata, oltre a mostrarsi, «come al solito, molto cordiale e molto comunicativo», ¹⁸¹ rimase fermo nel proprio rifiuto dell'*ultimatum* di Mayo. Il fatto che Huerta proponesse al diplomatico di rimettere la questione nelle mani del tribunale internazionale dell'Aja, ¹⁸² nel chiaro tentativo di ottenere un implicito riconoscimento internazionale *de jure* della propria legittimità, non lasciava presagire l'intenzione di dirimere pacificamente la questione. Al contrario, secondo O'Shaughnessy, Huerta stava operando per porre gli Stati Uniti nella condizione di passare alle vie di fatto, al fine di superare le divisioni e cementare il consenso interno in funzione patriottica: «Il vecchio indio è stato più eloquente di quanto non l'abbia mai visto e sono rimasto impressionato dal fatto che egli abbia immesso un'enorme quantità

¹⁷⁸ *The Secretary of State to Chargé O'Shaughnessy*, April 14, 1914, in FRUS, 1914, cit., p. 460.

¹⁷⁹ Cfr. QUIRK, *An Affair of Honor*, cit., pp. 49-50.

¹⁸⁰ Negli archivi dello *State Department*, Lansing trovò dei documenti relativi al bombardamento, autorizzato dal presidente Franklin Pierce nel 1854, della città nicaraguense di San Juan del Norte come rappresaglia a un insulto rivolto al console statunitense di quella città. Cfr. *ibid.*, p. 50.

¹⁸¹ *The Chargé O'Shaughnessy to the Secretary of State* April 14, 1914, in FRUS, 1914, cit., p. 460.

¹⁸² Cfr. *ibid.*

di patriottismo nelle sue dichiarazioni». ¹⁸³

La fermezza del dittatore messicano cominciò a vacillare il giorno seguente, quando Wilson convocò i membri delle commissioni esteri della camera dei rappresentanti e del senato per illustrare le posizioni dell'amministrazione. Egli elencò i vari episodi che avevano generato il contrasto con Huerta e, pur ammettendo che essi «fossero di scarso peso in se stessi», sostenne che assumevano la massima importanza se considerati alla luce della «condotta generale del governo messicano nei riguardi degli Stati Uniti e dei loro cittadini». ¹⁸⁴ Ottenendo un consenso bipartisan, il presidente illustrò ai *Congressmen* la possibilità di procedere all'occupazione dei porti di Tampico e Veracruz, che sarebbe stata interrotta solo nel momento in cui Huerta avesse accettato le richieste di Mayo, «soddisfacendo l'onore americano». ¹⁸⁵ Contando anche sulla propensione dell'opinione pubblica a sostenere un eventuale intervento militare, Wilson, di fatto, preparava il terreno per ottenere una risoluzione congiunta da parte del congresso, al fine di arrivare allo *showdown* con Huerta. ¹⁸⁶ Alla luce di una possibilità che diveniva progressivamente più concreta, il generale, il 15 aprile, fece sapere a O'Shaughnessy di essere pronto a recedere dalla propria posizione di fermezza sino a quel momento tenuta. L'*ultimatum* di Mayo era sostanzialmente accettato, con la sola richiesta che le scarchie di artiglieria a salve fossero fatte esplodere in contemporanea, per evitare che gli statunitensi non rendessero l'onore ai messicani e li umiliassero. ¹⁸⁷

Il segnale d'apertura di Huerta non fece arretrare Wilson dalle sue posizioni, che liquidò la proposta del generale come irricevibile: «Un saluto contemporaneo toglierebbe qualunque significato all'azione». ¹⁸⁸ L'intransigenza wilsoniana trovava la propria ragione d'essere non solo nell'alta carica simbolica del gesto del saluto alla bandiera, ma, soprattutto, nella volontà di chiudere definitivamente i conti col dittatore messicano. Non fu casuale che, il 17 aprile, in una conferenza stampa, egli dichiarasse senza troppe

¹⁸³ Cfr. *ibid.*, p. 461. Riguardo a tali impressioni, la moglie di O'Shaughnessy riportò nelle sue memorie che, non appena Huerta fu informato della dislocazione della flotta atlantica nelle acque messicane, esclamò: «È una calamità? No. È la cosa migliore che potesse mai capitarmi». O'SHAUGHNESSY, *A Diplomat's Wife in Mexico*, cit., p. 266.

¹⁸⁴ Cit. in QUIRK, *An Affair of Honor*, cit., p. 57.

¹⁸⁵ *Ibid.*, p. 58.

¹⁸⁶ Cfr. *The Secretary of State to Chargé O'Shaughnessy*, April 18, 1914, in FRUS, 1914, cit., p. 468.

¹⁸⁷ Cfr. *The Secretary of State to Chargé O'Shaughnessy*, April 16, 1914, *ibid.*, p. 465.

¹⁸⁸ Cfr. *The Secretary of State to Chargé O'Shaughnessy*, April 17, 1914, *ibid.*, p. 466.

perifrasi che, a prescindere dall'accettazione dell'*ultimatum*, la flotta sarebbe rimasta nelle acque messicane per non consentire alcuna ripetizione «delle innumerevoli manifestazioni di cattiva volontà e di disprezzo verso gli Stati Uniti che Huerta ha evidenziato nel passato».¹⁸⁹ Per tale motivo, il giorno seguente, Wilson rilasciò una nota diplomatica, in cui, oltre ad asserire che «il generale Huerta sta[va] ancora insistendo nel fare qualcosa di meno di quanto richiesto e qualcosa di meno di quanto costituirebbe un riconoscimento che i propri rappresentanti sono nel torto»,¹⁹⁰ impresse una svolta decisionista alla vertenza, dichiarando che, «se il generale Huerta non [avesse accettato] [le condizioni dell'*ultimatum*] entro le sei di sabato pomeriggio, lunedì egli [avrebbe posto] la questione nelle mani del congresso».¹⁹¹ E, con un consenso parlamentare pressoché unanime, ciò avrebbe significato l'avvio delle ostilità.

Tale volontà fu ribadita più decisamente il giorno seguente in risposta a O'Shaughnessy, che aveva inviato a Washington una bozza di protocollo d'intesa stilata da Huerta e contenente le sue richieste per accettare l'*ultimatum* di Mayo.¹⁹² In tale frangente, Wilson rispose sprezzantemente, sostenendo non solo che «non sarebbe stata fatta alcuna concessione di alcun genere e per nessuna ragione», ma anche ribadendo «piuttosto enfaticamente il proprio rifiuto di firmare qualunque accordo o protocollo».¹⁹³ E ciò soprattutto per evitare di concedere implicitamente quel riconoscimento *de jure* che Huerta cercava di ottenere da tempo dagli Stati Uniti:

«In particolare, il protocollo [...] è totalmente irricevibile, poiché è formulato in modo tale che il generale Huerta potrebbe interpretarlo come un riconoscimento del proprio governo, mentre il presidente ha reso noto [...] che non intende riconoscerlo».¹⁹⁴

L'unico modo per uscire dall'*impasse* determinatasi era quello di far mettere a punto dal gabinetto le richieste che Wilson avrebbe rivolto al congresso e per chiedere sostan-

¹⁸⁹ Cit. in QUIRK, *An Affair of Honor*, cit., p. 62.

¹⁹⁰ *The Secretary of State to certain American Diplomatic Missions*, April 18, 1914, in FRUS, 1914, cit., p. 469.

¹⁹¹ *Ibid.*

¹⁹² Cfr. *Draft Protocol*, enclosure to *Chargé O'Shaughnessy to the Secretary of State*, April 18, 1914, in FRUS, 1914, cit., p. 470.

¹⁹³ *The Secretary of State to Chargé O'Shaughnessy*, April 19, 1914, *ibid.*, p. 471.

¹⁹⁴ *Ibid.*

zialmente carta bianca nell'azione contro Huerta. Il presidente, dopo essersi consultato con i propri consiglieri militari, era arrivato alla conclusione che, per dirimere la questione, fosse necessario mettere Huerta sotto pressione dal punto di vista militare. Per tale motivo, intendeva chiedere al congresso di autorizzare l'occupazione militare di Tampico e Veracruz e di stabilire un blocco militare nelle acque del Messico.¹⁹⁵ Poiché a Tampico erano state dislocate la gran parte delle unità navali presenti nelle acque messicane, Mayo aveva provveduto a stilare un particolareggiato piano di sbarco e di occupazione dei centri nevralgici di Tampico. L'alto ufficiale era fiducioso nella buona riuscita dell'azione, poiché i punti scelti per lo sbarco dei *marines* non possedevano un'adeguata copertura militare e l'esigua guarnigione huertista di stanza era insufficiente a contenere la forza d'interdizione statunitense.¹⁹⁶ Proprio perché le possibilità di un esito positivo erano alte, l'*establishment* politico-militare di Washington parve orientato a preferire uno sbarco a Tampico, invece che a Veracruz. Quest'ultima, infatti, possedeva un'efficace difesa militare del porto e la guarnigione messicana aveva ricevuto rinforzi, in uomini e mezzi, per contrastare la probabile offensiva dei costituzionalisti, appostati alle spalle delle alture della città. Se lo sbarco fosse stato autorizzato a Veracruz, i *marines* avrebbero rischiato non solo di essere respinti, ma anche di trovarsi sotto il tiro incrociato di huertisti e costituzionalisti.¹⁹⁷ In base a tali considerazioni, Josephus Daniels, il 20 aprile, ordinò alla flotta atlantica di sgomberare tutte le imbarcazioni civili e commerciali statunitensi dalle vie fluviali di Tampico, considerando ormai imminente l'avvio delle operazioni.¹⁹⁸

4. *L'occupazione di Veracruz e la crisi diplomatica con il Kaiserreich*

Pur non avendone ancora la certezza, la possibilità sempre più concreta di uno scontro contro Huerta spinse Wilson a cercare preventivamente la più ampia adesione alla dichiarazione che, di lì a qualche ora, avrebbe reso di fronte al congresso riunito in seduta congiunta. Nel primo pomeriggio del 20 aprile, egli ricevette alla Casa Bianca il *leader* repubblicano Henry Cabot Lodge, *Chairman* del *Senate Committee on Foreign Rela-*

¹⁹⁵ Cfr. QUIRK, *An Affair of Honor*, cit., pp. 68-69.

¹⁹⁶ Cfr. *ibid.*, p. 68.

¹⁹⁷ Cfr. *ibid.*, p. 69.

¹⁹⁸ Cfr. *ibid.*

tions, per chiedere l'appoggio del *Grand Old Party*. Lodge trovò le argomentazioni di Wilson «deboli, nonostante fossero ben espresse». ¹⁹⁹ Anticipando di qualche tempo l'opposizione all'impianto idealistico del wilsonismo – che l'avrebbe portato a essere il principale fautore della mancata ratifica del *covenant* della Società delle Nazioni –, Lodge, pur dichiarando il proprio sostegno all'intervento militare in Messico, prese le distanze dalle giustificazioni morali del presidente. ²⁰⁰

Dopo l'incontro con il *leader* repubblicano, Wilson tenne una conferenza stampa in cui chiese esplicitamente ai *reporters* di non allarmare l'opinione pubblica, sostenendo che gli Stati Uniti stessero per dichiarare guerra al Messico. Al contrario, utilizzando dei toni prettamente idealistici, evidenziò che egli si stava limitando a presentare al congresso l'evolversi della questione messicana per ottenere dalle camere il *placet* per una soluzione ottimale. Ammantando di valori ideali uno *showdown* con Huerta che riteneva ormai improrogabile, Wilson sostenne: «Io non sono per niente esaltato dall'idea della guerra. Ho entusiasmo per la giustizia e per la [difesa della] dignità degli Stati Uniti, non certo per la guerra. E tale desiderio di non combattere sarà realizzato solo se noi agiremo con prontezza e con fermezza». ²⁰¹

Immediatamente dopo, Wilson si presentò di fronte al congresso per pronunciare il proprio discorso. Pur non aggiungendo alcun elemento di novità, egli, utilizzando uno stile enfatico e anticipando un'impostazione utilizzata in seguito tanto a Versailles quanto nei riguardi del bolscevismo, sottolineò come l'azione militare degli Stati Uniti fosse rivolta contro Huerta e non contro il popolo messicano. Dopo aver riepilogato i fatti che avevano condotto all'incidente di Tampico, il presidente sostenne che

«sfortunatamente, esso non era stato un caso isolato. Precedentemente, si erano verificati degli incidenti che non potevano non creare l'impressione che i rappresentanti del generale Huerta avessero la volontà di non tenere conto della dignità e dei diritti di questo governo e di sentirsi pienamente in dovere di compiere ciò che più gli piacesse, manifestando [verso di esso] tutto il proprio disprezzo e irritazione». ²⁰²

¹⁹⁹ H. CABOT LODGE, *The Senate and the League of Nations*, New York, Charles Scribners & Sons, 1925, p. 13.

²⁰⁰ Cfr. *ibid.*, pp. 13-14.

²⁰¹ *Remarks of President Wilson at a Press Conference*, April 20, 1914, in PWW, vol. 29, cit., p. 471.

²⁰² *Address of the President delivered at a Joint Session of the Two Houses of Congress, April 20, 1914*, on "The Situation in our Dealings with General Victoriano Huerta at Mexico City", April 20, 1914, in

Woodrow Wilson, la crisi di Veracruz

Proprio per tale ragione, dopo l'arresto dei marinai a Tampico, Wilson si era sentito

«in dovere di sostenere tutte le richieste dell'ammiraglio Mayo e d'insistere affinché la bandiera degli Stati Uniti ricevesse i dovuti onori».²⁰³

Il rifiuto reiterato del dittatore messicano di accettare l'*ultimatum* stava «conducendo direttamente e inevitabilmente alla guerra».²⁰⁴ Un conflitto che gli Stati Uniti

«in nessuna circostanza avrebbero combattuto contro il popolo messicano, ma che [...] erano pronti a combattere contro il solo generale Huerta e coloro che lo seguono e lo appoggiano».²⁰⁵

Per ottenere dal «generale Huerta e dai suoi accoliti il pieno riconoscimento dei diritti e della dignità degli Stati Uniti»,²⁰⁶ Wilson chiese un pieno sostegno:

«Non agirei mai in una materia gravida delle più gravi conseguenze se non in piena collaborazione e cooperazione con il senato e la camera [dei rappresentati]».²⁰⁷

E, quando, successivamente alla propria dichiarazione, si aprì il dibattito, a quei *congressmen* che gli chiesero chiaramente «se lo scopo delle sue dichiarazioni [fosse] l'eliminazione fisica di Huerta», Wilson reiterò le rassicurazioni. Pur non eliminando aprioristicamente la possibilità di uno scontro, pose in evidenza le ragioni morali che stavano spingendo l'amministrazione ad autorizzare un intervento armato in Messico:

«Tutto ciò che vogliamo è il pieno riconoscimento della dignità nazionale e l'assicurazione che ciò costituirà la garanzia che tali fatti non si verifichino mai più».²⁰⁸

Il congresso approvò la mozione di Wilson con 337 voti a favore e soli 37 contrari:

FRUS, 1914, cit., p. 475.

²⁰³ *Ibid.*

²⁰⁴ *Ibid.*

²⁰⁵ *Ibid.*, p. 476.

²⁰⁶ *Ibid.*

²⁰⁷ *Ibid.*

²⁰⁸ Cit. in L. FISHER, *Presidential War Power*, Lawrence, KS, University Press of Kansas, 1995, p. 51.

un appoggio pressoché unanime alla sua posizione, con alcune voci dissonanti solo al senato.²⁰⁹ Di fatto, il congresso gli dava mano libera per ordinare le operazioni militari a Veracruz. L'occasione per impartire l'ordine gli fu fornita alle prime ore del 21 aprile, quando lo *State Department* ricevette il telegramma cifrato dal console a Veracruz, William Canada. Questi avvertiva, in tono piuttosto allarmato, che

«la nave *Ypiranga*, appartenente alla compagnia *Hamburg-Amerika*, [sarebbe arrivata] l'indomani dalla Germania con 200 mitragliatrici e 15.000.000 di munizioni e [avrebbe attraccato] al molo n. 4, avviando le operazioni di sbarco alle 10:30. Ci [sarebbero stati] 30 autocarri sul molo per caricare le munizioni scaricate dalla nave. Dei treni, composti da 10 vagoni ognuno, [sarebbero partiti] il prima possibile dalla *Mexican Railway*».²¹⁰

Il documento costituiva un vero e proprio incentivo all'azione che i funzionari pose-
ro immediatamente all'attenzione di Bryan. Questi, dopo essersi consultato con Daniels,
telefonò alla Casa Bianca, intimando al personale – poco incline a disturbarne il sonno –
di svegliare Wilson.²¹¹ Quando questi chiese a Daniels, aggiuntosi alla conversazione,
di esprimere la propria opinione, il segretario alla marina rispose laconicamente che
«non dovremmo permettere che le armi arrivino a Huerta».²¹² Chiese poi
l'autorizzazione a ordinare a Fletcher di prendere possesso della dogana del porto di Ve-
racruz per impedire l'attracco dell'*Ypiranga*, ottenendo dal presidente un perentorio:
«Prendete immediatamente Veracruz».²¹³

La decisione di Wilson non era stata troppo difficile da assumere, data l'ostilità poco
velata nei riguardi di Huerta e la certezza di supportare i costituzionalisti nella loro lotta
contro il dittatore. Alla stessa stregua, anche l'*entourage* politico-diplomatico era certo

²⁰⁹ Cfr. P. JESSUP, *Elihu Root*, New York, Dood, Mead & Co, 1938, vol. II, p. 253. Un esiguo gruppo di repubblicani, guidati dall'ex segretario di stato, Elihu Root e Henry Cabot Lodge, presentò una mozione che, pur prevedendo l'uso della forza militare in Messico, esulava dall'idealismo wilsoniano e puntava alla difesa della vita e delle proprietà americane.

²¹⁰ *Consul Canada to the Secretary of State*, April 20, 1914, in FRUS, 1914, cit., p. 477.

²¹¹ Cfr. R.S. Baker, *Woodrow Wilson: Life and Letters*, Garden City, NY, Doubleday, Doran & Co., 1931, vol. IV, pp. 328-329.

²¹² *Ibid.*, p. 329.

²¹³ *Ibid.* L'ordine, tassativo, come lo stesso Wilson confidò al proprio segretario personale, Joseph Tumulty, nasceva dall'urgenza di evitare un rafforzamento delle posizioni di Huerta: «È abbastanza duro, ma non potremmo permettere a quel cargo di attraccare. I messicani intendono usare quelle armi contro i nostri ragazzi [...]. Non c'è alternativa». Cit. in J.T. TUMULTY, *Woodrow Wilson as I Know Him*, Doubleday, New York, Page & Company, 1921, p. 152.

che i messicani avrebbero accolto i *marines* come dei liberatori.²¹⁴ Anche per tale ragione, le operazioni di sbarco degli statunitensi furono accelerate. Josephus Daniels, che già il 20 aprile aveva ordinato a Mayo di lasciare nel porto di Tampico la sola *Dolphin* e di muovere con le restanti navi a Veracruz, alle prime ore del 21, intimò a Fletcher di «prendere la dogana. Non consentire che il materiale bellico sia consegnato a Huerta o a qualunque altra fazione».²¹⁵ Per eseguire l'ordine, l'ammiraglio poteva contare sul contingente di *marines* presenti sul *Praire*, sulla *Florida* e sullo *Utah* per un totale di 787 uomini, tra ufficiali e marinai, le cui azioni erano direttamente coordinate da lui, rimasto a bordo dello *Utah*, dove aveva fissato il proprio quartier generale, e poste al comando del tenente William Rush. Parallelamente alle azioni preliminari di sbarco dei militari, il console Canada si era recato dal generale Maas, comandante della guarnigione delle truppe huertiste di stanza a Veracruz per chiedergli di «cooperare con le forze navali [statunitensi] per il mantenimento dell'ordine».²¹⁶ L'alto ufficiale centramericano, al contrario di quanto gli statunitensi si aspettassero, cominciò a preparare i piani per la resistenza delle proprie forze allo sbarco degli americani, già definiti “invasori”. Per integrare il numero delle proprie forze d'interdizione – poco meno di 100 unità –, Maas arrivò al punto di aprire le porte della prigione di San Juan de Ulua e reclutarvi forzatamente i prigionieri, la gran parte dei quali era costituita da coloro che si erano rifiutati di servire nell'esercito di Huerta. Inoltre, egli provvide a distribuire alla popolazione civile armi di precisione, come i fucili *Mauser* e *Winchester*.²¹⁷

Ignari della resistenza civile e militare organizzata da Maas, i *marines* sbarcarono dalla lancia del *Praire* sul molo di Veracruz e avviarono le operazioni «come se si stessero recando a una festa di gala».²¹⁸ Essi non furono in grado di riconoscere alcuni segnali piuttosto chiari dell'opposizione che i messicani stavano riservando loro, come il fatto che la piccola folla di curiosi che si era accalcata al loro arrivo divenisse dapprima

²¹⁴ Il colonnello House, consigliere personale di Wilson, non appena fu informato dell'ordine impartito a Fletcher, commentò la notizia con una metafora alquanto ottimistica: «Se la casa di un uomo stesse bruciando, egli dovrebbe essere felice di avere dei vicini che arrivassero a soccorrerlo e che provvedessero a non intaccare le sue proprietà. Dovrebbe essere così anche tra le nazioni». Cit. in QUIRK, *An Affair of Honor*, cit., p. 77.

²¹⁵ Cit. in *ibid.*, p. 85.

²¹⁶ Cit. in *ibid.*, p. 87.

²¹⁷ Cfr. *ibid.*, p. 90.

²¹⁸ *Ibid.*, p. 93.

silenziosa e in seguito si disperdesse nelle impervie viuzze interne adiacenti al porto. Appena sbarcati, i marinai occuparono l'ufficio postale e la dogana e si diressero immediatamente a nord per prendere possesso del terminale della ferrovia di Veracruz.²¹⁹ Mentre i vari reparti convergevano verso il centro cittadino, i soldati americani furono colpiti dal fuoco dei militari messicani, arroccati nel loro fortino. Al contempo, anche i civili e gli ex prigionieri messicani cominciarono a sparare dalle finestre e dai pianerottoli delle abitazioni e dai campanili delle chiese, costringendo i *marines* a rifugiarsi in alcuni magazzini. Da qui, i militari prelevarono alcuni sacchi contenenti derrate alimentari – come caffè, zucchero e riso – e li ammassarono nell'intersezione delle strade prospicienti il consolato americano, formandovi delle barricate armate con mitragliatrici.²²⁰ Nonostante il pronto ripiegò delle truppe statunitensi, la resistenza messicana, per quanto male organizzata, provocò 4 morti e 20 feriti tra i *marines*. Nel tentativo di mettere fine alla battaglia, Fletcher autorizzò l'immediato sbarco di un battaglione di stanza sullo *Utah*, al fine di rinforzare le posizioni statunitensi. E da Washington, dove seguiva in tempo reale l'evolversi della situazione, Wilson – in riunione permanente con Bryan, Daniels e Lindley Garrison, il segretario alla guerra –, per imprimere una svolta ai combattimenti, impartì l'ordine di utilizzare contro i messicani tutta la potenza di fuoco delle navi.²²¹ A quel punto, Fletcher fece puntare i cannoni da 76 millimetri del cacciatorpediniere *Praire*, ancorato al largo della città, contro le finestre delle abitazioni messicane da cui provenivano la gran parte degli spari contro gli statunitensi.

Appena il cannoneggiamento navale ebbe fine, si contarono 12 morti tra i *marines* e oltre 100 tra i messicani. Fletcher stilò un proclama in cui dichiarava che, per gli statunitensi, si era reso necessario «sbarcare e assumere il controllo militare della dogana di Veracruz».²²² Inoltre, nel tentativo di tranquillizzare i locali, aggiungeva che «non è intenzione della marina militare degli Stati Uniti intromettersi nell'amministrazione degli affari civili di Vera Cruz [*sic*] più di quanto non si renderà necessario per garantire una condizione di legalità».²²³ Fletcher incaricò un proprio ufficiale di notificare il proclama

²¹⁹ Cfr. *Consul Canada to the Secretary of State*, April 21, 1914, in FRUS, 1914, cit., p. 479.

²²⁰ Cfr. *The Secretary of State to all American Consuls in Mexico*, April 22, 1914, *ibid.*, p. 671.

²²¹ Cfr. *Consul Canada to the Secretary of State*, April 22, 1914, *ibid.*, p. 480.

²²² *Admiral's Fletcher Proclamation*, April 22, 1914, *ibid.*, p. 481.

²²³ *Ibid.*

sia a Maas, sia alle autorità cittadine di Veracruz per cercare d'avviare dei negoziati per un cessate-il-fuoco. Per questa ragione, l'ufficiale incaricato e il console Canada si mossero immediatamente alla ricerca di Maas, ma, non essendo riusciti a trovarlo, perché fuori città, cercarono d'incontrare il sindaco di Veracruz o qualunque altra personalità politica cittadina che avesse l'autorità necessaria per ratificare, rendendolo esecutivo, il proclama. Dopo una lunga ricerca, i due statunitensi riuscirono a trovare l'*Alcalde*, Roberto Díaz, «barricato a casa sua, all'interno della propria stanza da bagno».²²⁴ Ma il sindaco si rifiutò di ratificare il proclama di Fletcher, accampando il pretesto di non possederne l'autorità e, nel tentativo di guadagnare tempo, chiese agli statunitensi di discuterne con il generale Maas.

Quasi in contemporanea con il tentativo di Canada di far ratificare agli huertisti il proclama di Fletcher, il piroscafo mercantile tedesco *Ypiranga* raggiunse le acque del porto di Veracruz. All'ingresso della baia, il passo gli fu sbarrato dall'incrociatore *Utah* e un ufficiale statunitense, il tenente Lamar Leahy, salì a bordo, riportando al comandante tedesco Bonath che le truppe americane erano sbarcate a Veracruz.²²⁵ Leahy continuò asserendo che l'ammiraglio Fletcher, a conoscenza del carico di armi e munizioni trasportato dal cargo, aveva ordinato all'*Ypiranga* di non entrare nel porto a causa del protrarsi dei combattimenti.²²⁶ Qualche minuto più tardi, un secondo ufficiale statunitense salito a bordo dell'*Ypiranga*, aggiunse che Fletcher si era reso disponibile a concedere l'attracco nel porto, ma che non avrebbe consentito lo scarico delle armi.²²⁷ Il comandante tedesco, dopo aver fatto prendere visione agli ufficiali dei documenti che attestavano la provenienza americana – e non tedesca – del carico, dichiarò la propria preferenza a rimanere ancorato nella baia di Veracruz.²²⁸ Immediatamente dopo, Bonath inviò un telegramma al comandante dell'incrociatore tedesco *Dresden* (ancorato anch'esso nella baia), Erich von Köhler, in cui, oltre a informare che «l'*Ypiranga* è [stato] costretto a fermarsi al largo dietro ordine dell'ammiraglio Fletcher»²²⁹ e che «qua-

²²⁴ *Consul Canada to the Secretary of State*, April 22, 1914, *ibid.*, p. 481.

²²⁵ Cfr. *Consul Canada to the Secretary of State*, April 21, 1914, *ibid.*, p. 479.

²²⁶ Cfr. QUIRK, *An Affair of Honor*, cit., p. 98.

²²⁷ Cfr. TH. BAECKER, *The Arms of Ypiranga: The German Side*, in «The Americas», XXX, 1, July 1973, p. 7.

²²⁸ Cfr. *Consul Canada to the Secretary of State*, April 21, 1914, in FRUS, 1914, cit., p. 480.

²²⁹ Cit. in BAECKER, *The Arms of Ypiranga*, cit., p. 7.

lunque continuazione del viaggio è interdetta»,²³⁰ chiese al *Reichsoffizier*: «Ora cosa devo fare?». ²³¹ La risposta non tardò a giungere: von Köhler ordinò all'*Ypiranga* di mettersi a disposizione per caricare a bordo i cittadini tedeschi presenti a Veracruz e, in tal modo, pose il piroscafo sotto la diretta protezione della marina del *Reich*, di cui, da quel momento, entrò legalmente a far parte. Inoltre, proprio per sottolineare il nuovo *status* del piroscafo, von Köhler informò Borath che aveva telegrafato a Fletcher, mettendolo al corrente della sua requisizione

«sotto il servizio del *Reich* al fine di accogliere i rifugiati. Ho richiesto all'ammiraglio americano di facilitare tale compito». ²³²

Lo stazionamento dell'*Ypiranga* al largo permise alle truppe statunitensi di non disperdere le proprie energie e di concentrare le forze nella continuazione delle operazioni di occupazione di Veracruz. Nonostante l'alto numero di perdite subite negli scontri a terra e dal cannoneggiamento statunitense, i messicani, durante la notte, non avevano cessato di colpire. ²³³ Oltre al fuoco di risposta dei *marines*, alle prime ore del mattino, si aggiunse quello dei cannoni del *Praire*, che fu concentrato soprattutto nelle zone da cui proveniva la maggiore opposizione messicana. All'interdizione del *Praire*, si aggiunse quella dell'incrociatore *San Francisco*,²³⁴ che, dopo essersi ancorato nella baia, cominciò a sbarcare un nutrito numero di uomini destinati a incrementare le unità combattenti. Il fatto che i militari e i civili messicani agissero in modo quasi del tutto autonomo e disorganizzato – per la mancanza di un coordinamento generale – non costituì un vantaggio strategico per i *marines*. Al contrario, essi continuarono a subire il fuoco dei cecchini e delle mitragliatrici provenienti dai piani superiori delle abitazioni e dai campanili e furono costretti ad

«avanzare attraverso gli isolati, casa per casa, aprendosi la strada attraverso i muri diroccati e bonificando ogni edificio prima di accedere a quello successivo». ²³⁵

²³⁰ *Ibid.*

²³¹ *Ibid.*

²³² Cit. in KATZ, *The Secret War in Mexico*, cit., p. 235.

²³³ Cfr. *Consul Canada to the Secretary of State*, April 22, 1914, in FRUS, 1914, cit., p. 480.

²³⁴ Cfr. *ibid.*, p. 481.

²³⁵ QUIRK, *An Affair of Honor*, cit., p. 100.

Per consentire un più veloce avanzamento all'interno della città, dal *New Hampshire*, *South Carolina* e *Vermont* fu fatto sbarcare il II reggimento di *seamen* che, avanzando dal lungomare, avrebbe dovuto proteggere il fianco sinistro dello schieramento dei *marines*.²³⁶ La scarsa copertura cui erano soggetti, li fece diventare dei

«bersagli invitanti. Immediatamente, dalle finestre dell'edificio scolastico, arrivò il crepitio di una mitragliatrice, a cui seguirono molti altri e un certo numero di *bluejackets* cadde morto o ferito».²³⁷

La carneficina fu evitata solo per l'intervento del capitano Edwin Anderson, che, dal *New Hampshire*, segnalò l'accaduto e consentì al *Praire*, al *San Francisco* e al *Chester* di scaricare sulla scuola tutta la potenza dei propri cannoni, riducendola in macerie in pochi minuti.²³⁸ Ciò permise alle truppe statunitensi di completare l'occupazione della città e ai *marines* di eliminare definitivamente le ultime sacche di resistenza, stanando e disarmando i cecchini da ogni edificio e aprendo la strada allo sbarco di un alto numero di *bluejackets*. Sino a tarda serata, oltre 600 uomini, su ordine di Fletcher, entrarono a Veracruz e procedettero alla totale bonifica della città.²³⁹ I militari provvidero anche a una prima, sommaria messa in stato di sicurezza igienico-sanitaria della città: nelle piazze furono ammonticchiati oltre 200 cadaveri di civili e di militari messicani, tra cui donne e bambini.²⁴⁰ I corpi dei 19 caduti statunitensi, invece, furono trasportati sulle navi ancorate nella baia della città, insieme ai 47 feriti.²⁴¹ Di tali operazioni si fece carico anche il console Canada, che, dopo la fine delle ostilità, fece ratificare dall'*Alcalde Díaz* il proclama con il quale Fletcher ordinava l'occupazione militare di Veracruz e la sua temporanea amministrazione da parte statunitense.²⁴²

Nelle prime ore del 22 aprile, mentre i *marines* erano impegnati a combattere per l'occupazione di Veracruz, il dipartimento di stato dovette fronteggiare una schermaglia di natura diplomatica. L'ambasciatore tedesco a Washington, conte Johann Heinrich

²³⁶ Cfr. *Consul Canada to the Secretary of State*, April 22, 1914, in FRUS, 1914, cit., p. 481.

²³⁷ QUIRK, *An Affair of Honor*, cit., p. 101.

²³⁸ Cfr. *Consul Canada to the Secretary of State*, April 22, 1914, in FRUS, 1914, cit., p. 481.

²³⁹ Cfr. *Telegram from American Consulate in Veracruz*, April 22, 1914, *ibid.*, p. 481.

²⁴⁰ Cfr. *ibid.*

²⁴¹ Cfr. *ibid.*

²⁴² Cfr. *Admiral's Fletcher Proclamation*, April 22, 1914, in FRUS, 1914, cit., p. 481.

von Bernstorff,

«un diplomatico della vecchia scuola e un raffinato cosmopolita con un considerevole *range* d'esperienza diplomatica [...] che apparteneva decisamente all'ala filo-occidentale dei diplomatici nel ministero degli esteri tedesco»,²⁴³

dopo averne ricevuto mandato direttamente dal *kaiser* il giorno precedente, si recò nell'ufficio di Bryan e elevò una protesta ufficiale del *Reich* contro la temporanea detenzione dell'*Ypiranga* da parte della marina statunitense. Von Bernstorff, legato al segretario di stato anche da amicizia personale,²⁴⁴ dichiarò che l'azione statunitense era da considerarsi una «violazione del diritto internazionale, dal momento che gli Stati Uniti e il Messico non erano in stato di guerra e non era stato imposto alcun embargo».²⁴⁵ Dopo aver congedato il diplomatico tedesco, Bryan si recò alla Casa Bianca ed espose a un Wilson quasi incredulo²⁴⁶ le ragioni addotte da von Bernstorff. Il presidente incaricò Robert Lansing, vice segretario di stato e consigliere giuridico dello *State Department*, di verificare se l'*Auswärtigen Amtes* avesse dalla propria parte le norme del diritto internazionale.²⁴⁷ Quando, dopo poche ore, Lansing confermò l'esattezza delle posizioni tedesche a un Wilson ormai furioso,²⁴⁸ Bryan fu costretto a riconvocare von Bernstorff nel proprio ufficio. Alla presenza del *Reichsdiplomat*, Bryan scrisse di suo pugno un *memorandum* con il quale, di fatto, gli Stati Uniti inoltravano al *Kaiserreich* le proprie scuse ufficiali. Per evitare l'apertura di una crisi diplomatica formale, il segretario di stato addossò a un *misunderstanding* l'aver impedito all'*Ypiranga* di attraccare a Vera-

²⁴³ R. DOERRIS, *Imperial Berlin and Washington: New Lights on Germany's Foreign Policy and America's Entry into World War I*, in «Central European History», XI, 1, March 1978, p. 27.

²⁴⁴ Cfr. *ibid.* Von Bernstorff, pur essendo legato per ragioni familiari e culturali alla dinastia degli Hohenzollern e alla tradizione militare prussiana, essendo nato a Londra e avendo sposato una cittadina americana, non aveva mai fatto mistero di nutrire delle simpatie liberali. Cfr. *ibid.* Sulla vita e l'azione diplomatica di von Bernstorff negli Stati Uniti, si veda R. DOERRIS, *Washington-Berlin, 1908-1917, Die Tätigkeit des Botschafters Johann Heinrich von Bernstorff in Washington*, Düsseldorf, Pädagogischer Verlag Schwann, 1975.

²⁴⁵ Cfr. *Der Staatssekretär des Auswärtigen Amtes von Jagow an Kaiser Wilhelm II., z.Z. in Korfu*, 25. April 1914, in *Die Diplomatischen Akten des Auswärtigen Amtes, 1871-1914 – Herausgegeben im Auftrage des Auswärtigen Amtes* – (d'ora in poi, DAAA), 39. Band, *Das Nahen des Weltkrieges, 1912-1914* (d'ora in poi, DNW), Berlin, Deutsche Verlagsgesellschaft für Politik und Geschichte, 1926, p. 99.

²⁴⁶ Cfr. J. DANIELS, *The Wilson Era: Years of Peace 1910-1917*, Chapel Hill, N.C., University of North Carolina Press, 1944, p. 199.

²⁴⁷ Cfr. *ibid.*, p. 200.

²⁴⁸ Cfr. *ibid.*, p. 201.

Woodrow Wilson, la crisi di Veracruz

cruz e aggiunse che «l'ammiraglio Fletcher è stato autorizzato a convocare il capitano della nave e a presentare le proprie scuse e spiegazioni».²⁴⁹ Ma, al di là delle mere formalità, Bryan cercò di ottenere un risultato positivo dalla situazione che si era determinata. Chiese al *Reich*, tramite von Bernstorff, l'assicurazione che le armi dell'*Ypiranga* non fossero consegnate a Huerta, dichiarando la disponibilità degli Stati Uniti a non estendere su di esse un controllo diretto:

«Da un lato, gli Stati Uniti sperano che le munizioni destinate al generale Huerta siano sbarcate alla dogana di Veracruz, dopo che questa è passata sotto il controllo del governo statunitense; dall'altro, questo governo assicura che non si arrogherà il diritto – poiché non esiste uno stato di guerra – d'interferire con la partenza della nave o di esercitare un controllo sulle suddette munizioni sino a quando esse saranno custodite presso la dogana controllata dagli Stati Uniti».²⁵⁰

La posizione espressa da Bryan, di fatto, riusciva quasi a ribaltare una capitolazione e un'umiliazione degli Stati Uniti, che sembravano inevitabili. Evitando una forzatura diplomatica che poteva condurre a uno scontro militare, lo *State Department* conseguiva il risultato di contenere la propensione del *Reich* a rifornire militarmente Huerta, non permettendogli di rafforzarsi contro i costituzionalisti. Alcuni giorni dopo la nota di scuse formali dell'amministrazione Wilson, i funzionari dell'*Auswärtigen Amtes* si resero conto della manovra diplomatica statunitense e furono costretti ad ammettere che,

«dal punto di vista del diritto internazionale, la posizione americana è inattaccabile e ogni ulteriore protesta tedesca sarebbe del tutto ingiustificata».²⁵¹

Il 23 aprile, Bryan si recò personalmente presso l'ambasciata tedesca per richiedere a von Bernstorff l'assicurazione formale che l'*Ypiranga* non avrebbe consegnato il carico d'armi nelle mani di Huerta.²⁵² Non appena von Bernstorff inoltrò a Berlino la richiesta ufficiale dello *State Department*, il primo ministro prussiano – ex cancelliere –,

²⁴⁹ *Botschafter Johann Heinrich von Bernstorff dem Auswärtigen Amtes*, 22. April 1914, in DAAA, DNW, p. 102.

²⁵⁰ *Ibid.*

²⁵¹ Cit. in KATZ, *The Secret War in Mexico*, cit., p. 236.

²⁵² Cfr. *Botschafter Johann Heinrich von Bernstorff dem Auswärtigen Amtes*, 23. April 1914, in DAAA, DNW, p. 109.

Bernhard von Bülow, incontrò Albert Ballin, il direttore generale della compagnia navale *Hamburg-Amerika*.²⁵³ Lo statista, autorizzato dal *Reichskanzler*, Theobald von Bethmann-Hollweg, espone a Ballin le preoccupazioni circa il rischio concreto di uno scontro militare con gli Stati Uniti qualora la compagnia avesse voluto onorare *in toto* gli impegni assunti con Huerta. Di fronte alla pressione politica proveniente dai vertici istituzionali, Ballin sostenne che, per evitare una recrudescenza dei rapporti con gli Stati Uniti, «la sua compagnia era disposta a far in modo che il carico [dell'*Ypiranga*] costituito da armi e munizioni, da Veracruz ritorn[asse] in Germania».²⁵⁴ Con la tacita assicurazione della compagnia navale, von Bethmann-Hollweg autorizzò l'*Auswärtigen Amtes* a trasmettere al dipartimento di stato la volontà tedesca di non consegnare a Huerta il materiale bellico.²⁵⁵ Von Bernstorff fece giungere la decisione della cancelleria a Bonath tramite von Hintze e il comandante si mosse immediatamente dalla baia verso il porto di Veracruz per sbarcare tutta la merce stivata di natura non militare e per caricare a bordo tutti i sudditi tedeschi che intendevano abbandonare la città.²⁵⁶ Da Veracruz l'*Ypiranga* fece rotta verso Tampico, ma qui fu letteralmente costretta dai cittadini americani a lasciare il molo, perché preoccupati che un assalto delle fazioni messicane per entrare in possesso delle armi conservate nella sua stiva potesse riportare il caos nella città. L'*Ypiranga* fece ritorno a Veracruz e lì stazionò, sotto il controllo diretto della *Dresden*, sino a fine maggio, quando, su pressione di Martin Schröder, inviato in Messico dalla sede centrale della compagnia marittima, salpò alla volta di Puerto México, a circa 200 miglia a sud, dove scaricò le armi e le consegnò a Huerta. Il fatto, nonostante determinasse una protesta formale di un Josephus Daniels adirato,²⁵⁷

²⁵³ Cfr. *Preußischer Kanzler Bernhard von Bülow dem Reichskanzler Theobald von Bethmann-Hollweg* 23. April, 1914, in DAAA, DNW, pp. 112-113.

²⁵⁴ *Ibid.*, p. 113.

²⁵⁵ Cfr. *Botschafter Johann Heinrich von Bernstorff dem Auswärtigen Amtes*, 25. April 1914, in DAAA, DNW, p. 118.

²⁵⁶ Cfr. MEYER, *The Arms of the Ypiranga*, cit., p. 553.

²⁵⁷ Nelle sue memorie, Daniels descrisse la consegna delle armi a Huerta, mettendo in evidenza la sua discordanza con l'atteggiamento piuttosto cauto mantenuto dal dipartimento di stato. Egli sostenne che era stato «assalito da un senso di frustrazione e d'indignazione quando avevo saputo che [...] le armi e le munizioni, negli ultimi giorni di maggio, erano state scaricate a Puerto México e, presumibilmente, erano state consegnate alle forze di Huerta. Per la marina fu come ricevere una botta in testa. Quando avevamo conquistato la dogana [di Veracruz], il nostro scopo principale era stato quello di prevenire che le armi fossero rese disponibili all'impresentabile Huerta. [...] Naturalmente, in tutte le questioni concernenti la diplomazia e il diritto internazionale, lo *State Department* era supremo. Io ero del tutto impotente». DA-

Woodrow Wilson, la crisi di Veracruz

destò preoccupazione anche a Berlino. Paul von Hintze, che non poteva essere accusato di filo-americanismo, inoltrò all'*Auswärtigen Amtes* un *memorandum* che esternava tutta la propria preoccupazione circa il possibile inasprimento dei rapporti con gli Stati Uniti:

«I nostri rivali in Messico non esiteranno a descrivere la consegna delle armi e delle munizioni come la violazione di un accordo assunto precedentemente e Washington ne approfitterà per descriverci come “ambigui” e “ipocriti”». ²⁵⁸

Le stesse parole di von Hintze, di fatto, dimostravano che, nonostante Huerta avesse ricevuto il carico d'armi, l'amministrazione Wilson era riuscita a ridimensionare notevolmente la capacità politico-militare del *Kaiserreich* d'influenzare le dinamiche interne della politica messicana e di mettere in discussione il primato americano nell'emisfero meridionale.

L'interdizione statunitense all'attracco dell'*Ypiranga* a Veracruz e la crisi politico-diplomatica sfiorata con il *Reich* guglielmino erano state affrontate da Wilson con la certezza che ciò avrebbe fornito un supporto concreto alle forze costituzionaliste di Carranza. Al contrario, già il 21 aprile, mentre i *marines* erano impegnati a combattere a Veracruz, dalle forze componenti lo schieramento anti-huertista si levarono delle proteste veementi contro l'azione degli Stati Uniti, e alcune città – che, nelle intenzioni dell'amministrazione Wilson, avrebbero dovuto ribellarsi a Huerta – si sollevarono apertamente contro le istituzioni americane. Fomentati dalla propaganda dei giornali filo-huertisti,²⁵⁹ il 21 aprile, alcuni gruppi cominciarono a marciare per le strade di Città del Messico, preceduti da alcuni scolari che inneggiavano alla morte dei “*Gringos*” e, in una piazza del centro cittadino, abbattono la statua dedicata di George Washington sostituendola con un piccolo busto raffigurante frate Miguel Hidalgo, un eroe naziona-

NIELS, *The Wilson Era*, cit., pp. 200-201.

²⁵⁸ *Konsul Paul von Hintze dem Reichskanzler Theobald von Bethmann-Hollweg*, 3. Juni 1914, in DAAA, DNW, pp. 143-144.

²⁵⁹ Il 21 aprile, il quotidiano di Città del Messico «*El Imparcial*», scrisse che «il suolo della patria è contaminato dall'invasione straniera! Potremmo morire, ma dobbiamo ucciderli tutti». Cit. in QUIRK, *An Affair of Honor*, cit., p. 107. Il titolo in prima pagina di un altro giornale, l'«*El Independiente*», recitava: «Mentre i messicani erano massacrati dai porci *gringos*, le campane suonavano per la loro gloria» (*ibid.*) e «*La Patria*» scriveva un laconico «Vendetta! Vendetta! Vendetta». *Ibid.*

le.²⁶⁰ La folla si spostò, poi, presso una sede consolare statunitense, dove, dopo esser penetrata all'interno, riuscì a impadronirsi di alcuni fucili. Un altro gruppo di facinorosi prese d'assalto l'*American Club*, l'*American Photo Supply Company* e il *Porter Hotel*, la cui *Tea Room* era un tradizionale luogo di ritrovo dei cittadini statunitensi.²⁶¹ Preoccupato per la loro incolumità, O'Shaughnessy distribuì ai connazionali delle armi per permettere loro di difendersi dagli attacchi personali, anche se il governatore del distretto federale, Eduardo Inturbide, ne scongiurò l'eventualità, ponendoli sotto la protezione delle sue truppe.²⁶²

Manifestazioni anti-americane si verificarono anche in altre aree del paese poste sotto il diretto controllo di Huerta. A Progreso e a Mazatlán, le residenze di alcuni cittadini statunitensi furono attaccate e, in seguito, la folla si spostò presso la sede del consolato americano, dove fu dispersa dalla polizia locale.²⁶³ A Tampico, la situazione fu più complicata a causa della precedente crisi e della presenza tangibile della forza militare degli Stati Uniti. All'imbocco del fiume Pánuco stazionavano ancora alcune delle navi da guerra impiegate durante l'incidente precedente e i locali paventavano che da esse potessero sbarcare i *marines* per procedere all'occupazione della città dopo la presa di Veracruz. Il pomeriggio del 21 aprile, il governatore della città, Morelos Zaragoza, pubblicò un proclama, in cui invitava i suoi cittadini a opporsi con la forza a ogni tentativo d'occupazione.²⁶⁴ Nell'arco di pochi minuti, una folla inferocita si assemblò sulla piazza principale dove fu arringata da oratori che incitavano alla violenza e da lì raggiunse lo *Stamborn's Restaurant*, concentrandosi presso il consolato americano dove, tra urla e tentativi d'assalto, stazionò tutta la notte.²⁶⁵ Il mattino successivo, il governo di Huerta convocò O'Shaughnessy e, dopo averlo dichiarato *persona non grata*, gli intimò di lasciare il paese entro il 24 aprile, rompendo ogni tipo di relazione diplomatica con gli Stati Uniti.²⁶⁶

A causa della partenza di O'Shaughnessy, che, ad eccezione d'una missione in Au-

²⁶⁰ Cfr. *ibid.*, p. 108.

²⁶¹ Cfr. *ibid.*, p. 109.

²⁶² Cfr. *Chargé O'Shaughnessy to the Secretary of State*, April 22, 1914, in FRUS, 1914, cit., p. 484.

²⁶³ Cfr. QUIRK, *An Affair of Honor*, cit., p. 109.

²⁶⁴ Cfr. *ibid.*, p. 110.

²⁶⁵ Cfr. *Chargé O'Shaughnessy to the Secretary of State*, April 22, 1914, in FRUS, 1914, cit., p. 484.

²⁶⁶ Cfr. *ibid.*

Woodrow Wilson, la crisi di Veracruz

stria, non ricevette nessun altro incarico di rilievo, Wilson, dopo aver affidato le cure degli affari diplomatici al ministro brasiliano Cardoso de Oliveira,²⁶⁷ per comunicare con Carranza e i costituzionalisti si affidò agli uffici dello *Special Agent* del dipartimento di stato in Messico, George Carothers. Wilson, già il 21 aprile, aveva chiesto d'incontrare Carranza «per fargli conoscere le reali intenzioni del presidente» e per evidenziare come lo sbarco delle truppe a Veracruz fosse stato effettuato solo «per costringere [Huerta] a una particolare riparazione».²⁶⁸ Wilson, continuava Carothers, «era sempre stato attento a distinguere tra il generale Huerta e i suoi *supporters* da un lato, e il resto del popolo messicano, dall'altro»²⁶⁹ e sperava «che il popolo messicano e i costituzionalisti non interpretassero male le sue azioni».²⁷⁰ Per tutta risposta, Carranza replicò con una lettera in cui, dopo aver elencato minuziosamente tutti i misfatti «dell'usurpatore Huerta»,²⁷¹ asseriva che essi non sarebbero «mai stati sufficienti per trascinare la nazione messicana in una guerra contro gli Stati Uniti».²⁷² Ma, piuttosto che accettare una tacita alleanza con gli Stati Uniti, che, agli occhi dei messicani, avrebbe reso lui e la sua fazione politica connivente con «degli occupanti»,²⁷³ denunciò che

«l'invasione del nostro territorio e la permanenza delle vostre forze nel porto di Vera Cruz [*sic*], sono una violazione dei diritti che rendono possibile la nostra esistenza come un'entità libera e con una sovranità indipendente».²⁷⁴

Proprio per tale ragione, Carranza, dichiarandosi

«interprete del sentimento della maggioranza del popolo messicano, così geloso dei propri diritti e rispettoso dei diritti dei popoli stranieri, invit[ava gli statunitensi] a sospendere ogni azione ostile già intrapresa e abbandonare e ordinare alle vostre forze di evacuare tutti i luoghi occupati nel porto di Vera Cruz [*sic*]».²⁷⁵

²⁶⁷ Cfr. *ibid.*, p. 485.

²⁶⁸ *The Secretary of State to Special Agent Carothers*, April 21, 1914, in FRUS, 1914, cit., p. 484.

²⁶⁹ *Ibid.*

²⁷⁰ *Ibid.*

²⁷¹ *Special Agent Carothers to the Secretary of State*, April 22, 1914, *ibid.*, p. 484.

²⁷² *Ibid.*, p. 485.

²⁷³ *Ibid.*

²⁷⁴ *Ibid.*

²⁷⁵ *Ibid.*

Al contrario di quello manifestato da Carranza, l'atteggiamento di Francisco (Pancho) Villa nei confronti dell'amministrazione Wilson fu più conciliante. Ciò era dovuto essenzialmente al fatto che Villa contendeva apertamente la *leadership* politica del fronte anti-huertista a Carranza, al fine di imprimere una svolta più radicale alla lotta di liberazione dal dittatore. A ciò si doveva aggiungere un aspetto prettamente strategico-militare: la presenza delle truppe statunitensi a Veracruz e a Tampico avrebbe costretto Huerta a stornare gran parte delle proprie truppe contro gli americani, favorendo l'avanzata di Villa e Zapata. Il 23 aprile, Villa incontrò Carothers e, utilizzando un linguaggio alquanto colorito, dichiarò d'essere

«uno dei nostri migliori amici e che ci considera tra i suoi migliori amici perché ci stiamo impegnando in una guerra che non desideravamo».²⁷⁶

Aggiunse in seguito che,

«per quanto la cosa lo potesse preoccupare, egli desidera[va] che prend[essimo] Veracruz e la ten[essimo] in modo così ferreo da non permettere mai a Huerta di poterla raggiungere».²⁷⁷

Carothers si disse fiducioso del fatto che gli Stati Uniti avrebbero potuto utilizzare Villa come elemento utile a scardinare l'atteggiamento di chiusura di Carranza: «La mia impressione è che egli sia sincero e che forzerà Carranza a accettare la nostra amicizia».²⁷⁸ Una speranza fatta propria anche da Bryan, che autorizzò Carothers a continuare a mantenere i contatti con Villa, al fine di evitare che l'opinione pubblica statunitense – di cui il partito repubblicano si fece portavoce – accusasse Wilson di aver sacrificato invano le vite dei soldati:

«L'opinione pubblica statunitense è stata profondamente disturbata dall'atteggiamento dimostrato dal generale Carranza e ha manifestato un profondo risentimento nei suoi riguardi».²⁷⁹

²⁷⁶ *Special Agent Carothers to the Secretary of State*, April 23, 1914, *ibid.*, p. 485.

²⁷⁷ *Ibid.*

²⁷⁸ *Ibid.*

²⁷⁹ *The Secretary of State to Special Agent Carothers*, April 24, 1914, *ibid.*, p. 487.

Conclusioni

Il rifiuto di Carranza del concreto aiuto politico-militare offerto dagli Stati Uniti rischiò di vanificare le ragioni stesse che avevano mosso Wilson a sostenere la causa della compagine anti-huertista, a ritirare l'embargo delle armi, a occupare Veracruz e a sfiorare la crisi con il *Reich*. Per ottenere un minimo risultato politico-diplomatico dall'impegno profuso, Wilson acconsentì all'offerta di mediazione tra le parti, proveniente da Argentina, Brasile e Cile.²⁸⁰ Carranza accettò l'invito con una certa riluttanza e solo in via di principio, rifiutandosi d'inviare dei propri delegati alla conferenza, per ergersi a difensore dell'indipendenza e dell'autonomia decisionale messicana. Ciò soprattutto per evitare che, di fronte ai propri connazionali, Huerta potesse interpretare il ruolo di unico resistente all'invasione dei *gringos* e per riaffermare la sovranità messicana contro qualunque ingerenza straniera negli affari interni.²⁸¹ Huerta, al contrario, decise di prendere parte alla conferenza, convinto che ciò, oltre a condurre a un accordo con i suoi oppositori – che si sarebbe potuto tradurre in una tregua e in un congelamento delle rispettive posizioni raggiunte sul campo –, avrebbe consentito di normalizzare i rapporti con gli Stati Uniti.²⁸² Proprio per evitare il verificarsi di una tale eventualità, Wilson, dopo aver fornito il *placet* statunitense all'iniziativa dei paesi latino-americani, rimase fermo nel proposito di evitare che gli Stati Uniti vi svolgessero un ruolo attivo. La conferenza, come dichiarò a una *press conference*, avrebbe dovuto limitarsi «alla discussione della situazione interna messicana, per tentare di rinvenire un regime in grado di soddisfare tutte le fazioni messicane».²⁸³

La conferenza avviò i suoi lavori il 21 maggio presso la Niagara Falls' Clifton House, sul lato canadese delle cascate, e gli Stati Uniti inviarono dei delegati che vi presero parte in qualità di meri osservatori, e non come parti in causa.²⁸⁴ I mediatori argentini, brasiliani e cileni cercarono per oltre un mese di riuscire a ottenere una formula capace di soddisfare Huerta, i costituzionalisti di Carranza e gli Stati Uniti. Il dittatore si rifiutò di riconoscere come presidente della riunione un “rivoluzionario” e i costituzio-

²⁸⁰ Cfr. *Minister Fletcher to the Secretary of State*, April 24, 1914, *ibid.*, p. 487.

²⁸¹ Cfr. *Special Agent Carothers to the Secretary of State*, April 25, 1914, *ibid.*, p. 488.

²⁸² Cfr. *Chargé Lorillard to the Secretary of State*, April 27, 1914, *ibid.*, p. 491.

²⁸³ Cit. in QUIRK, *An Affair of Honor*, cit., p. 118.

²⁸⁴ Cfr. *The Special Commissioners to the Secretary of State*, May 21, 1914, in FRUS, 1914, cit., p. 503.

nalisti escludono aprioristicamente anche solo di ascoltare le richieste provenienti dai delegati di Huerta.²⁸⁵ Con tali premesse, la conferenza nasceva già con un *handicap* originario e i lavori proseguirono a rilento sino a fine giugno, quando si arenarono definitivamente di fronte all'*impasse* rappresentata dal perdurare delle posizioni raggiunte sul campo da ognuna delle parti. I *marines* occupavano ancora Veracruz e Wilson non avrebbe ordinato l'evacuazione della città almeno sino a quando Huerta avesse detenuto il potere. Da parte sua, il dittatore intendeva resistere a oltranza all'avanzare delle armate di Carranza verso Città del Messico. La soluzione arrivò quando le truppe di Pancho Villa, Alvaro Obregón e Pablo Gonzáles, dopo aver sconfitto in più riprese le truppe di Huerta, obbligarono il dittatore, posto sotto la diretta protezione del *Kaiser*, a scappare in Giamaica a bordo dell'incrociatore *Dresden*.²⁸⁶

Al di là dell'atteggiamento tenuto successivamente dall'amministrazione Wilson nei riguardi dei vincitori di Huerta e dell'involuzione della dinamica politica messicana, il primo approccio diplomatico nei confronti di un paese su cui gli Stati Uniti avevano esteso le prerogative garantite dalla "dottrina Monroe" mise in evidenza alcuni aspetti peculiari della politica estera statunitense non solo nei confronti del Messico, ma soprattutto delle potenze europee. Inoltre, ciò testimoniava direttamente che, come ha osservato Thomas J. Knock, «con la possibile eccezione di Franklin D. Roosevelt, nessun altro presidente ha esercitato un maggior controllo personale sulla politica estera».²⁸⁷ Una tendenza questa che, nonostante appena insediatosi, avesse dichiarato a un amico di Princeton che «sarebbe ironico se fossi costretto a confrontarmi con questioni di politica estera»,²⁸⁸ egli evidenziò immediatamente già all'avvio della crisi politico-diplomatica che si stava concludendo tra gli Stati Uniti e il Messico. Una conferma diretta a tale *modus operandi*, in effetti, era già scritta *in nuce* nella stessa scelta del segretario di stato della sua prima amministrazione. William Jennings Bryan

«era stato impegnato in politica lungo tutta la sua vita adulta [...], ma le sue qualità amministrative erano minime e la sua conoscenza degli affari pubblici era ristretta e parrocchiale, esattamente come il suo orizzonte scientifico».²⁸⁹

Proprio per tale ragione e, anche per bypassare un'impostazione ideologica di piena a-

²⁸⁵ Cfr. *The Special Commissioners to the Secretary of State*, May 22, 1914, *ibid.*, pp. 504-505.

²⁸⁶ Cfr. KATZ, *The Secret War in Mexico*, cit., pp. 247-249.

²⁸⁷ KNOCK, *To End All Wars*, cit., p. 20.

²⁸⁸ BAKER, *Woodrow Wilson*, cit., vol. IV, p. 55.

²⁸⁹ QUIRK, *An Affair of Honor*, cit., p. 31. Sulla vita e l'azione politica di William Jennings Bryan, si vedano, tra gli altri, G.N. MAGLIOCCA, *The Tragedy of William Jennings Bryan: Constitutional Law and the Politics of Backlash*, New Haven, CT, Yale University Press, 2011; M. KAZIN, *A Godly Hero: The Life of William Jennings Bryan*, Norwell, MA, Anchor Press, 2007; R.W. CHERNY, *A Righteous Cause: The Life of William Jennings Bryan*, Norman, OK, University of Oklahoma Press, 1994.

desione al pacifismo più radicale (che si evidenzierà a partire dallo scoppio delle ostilità in Europa), Bryan, nel 1915, fu allontanato dal suo incarico.²⁹⁰ Tale approccio, che con gli anni divenne sempre più personalistico, lasciava presupporre la volontà di non tenere in considerazione alcun elemento tecnico-burocratico che potesse fraporsi al delinea-mento e alla gestione della politica estera. Nel caso politico-diplomatico che si aprì con l'*affaire* Tampico, il cui culmine si raggiunse con la crisi di Veracruz, ciò si tradusse in una scarsa disponibilità a prestare ascolto alle notizie e alle impressioni provenienti dai canali diplomatici ufficiali, ritenuti o collusi con gli antagonisti messicani e tedeschi, o tendenti all'assunzione d'iniziativa diplomatiche aderenti alle linee guida della *Old Diplomacy*. Wilson preferì affidarsi, al contrario, al parere e alle percezioni dei propri consiglieri personali, che, secondo la sua analisi, potevano garantire un'adesione quasi acritica all'impianto ideologico della *New Diplomacy* che si era già chiaramente delineato all'indomani del proprio insediamento alla Casa Bianca.

In riferimento ai paesi vicini, già nel 1913, Wilson aveva palesato chiaramente come la politica statunitense avrebbe dovuto assumere i contorni di una missione di civiltà democratica. Il 4 marzo 1913, nell'assise del senato, egli sostenne poco velatamente che i paesi latino-americani avrebbero dovuto organizzarsi sugli stessi principi democratici degli Stati Uniti:

«Uno dei principali obiettivi della mia amministrazione sarà di coltivare l'amicizia e di meritare la fiducia delle repubbliche nostre sorelle del Centro e Sud America. [...] Riteniamo [...] che il giusto governo si basi sempre sul consenso dei governati, che non esista la libertà senza l'ordine fondato sulla legge e sulla pubblica approvazione. Renderemo questi principi la base di un mutuo rapporto, rispetto e disponibilità tra di noi e le nostre repubbliche sorelle».²⁹¹

Di fatto, Wilson aveva enunciato una presa di posizione netta, un assunto ideale e politico, il cui corollario che ne discendeva fu reso noto senza mezzi termini nel novembre dello stesso anno, quando il presidente dichiarò a William Tyrell, ambasciatore britan-

²⁹⁰ Sulla politica estera di Bryan e sui successivi dissidi con Wilson si vedano, tra gli altri, P.E. COLETTA, *William Jennings Bryan: Political Evangelist, 1860-1908*, Lincoln, NE, University of Nebraska Press, 1964; ID., *William Jennings Bryan: Progressive Politician and Moral Statesman, 1909-1915*, Lincoln, NE, University of Nebraska Press, 1969; W.H. SMITH, *The Social and Religious Thought of William Jennings Bryan*, Lawrence, KS, Coronado Press, 1975.

²⁹¹ *Statement on Relations with Latin America*, March 4, 1913, in PWW, vol. 27, cit., p. 172.

nico a Washington: «Sto andando a insegnare alle repubbliche sudamericane a eleggere degli uomini degni».²⁹²

Letta in una tale ottica, la crisi politico-diplomatica e la seguente occupazione militare di Veracruz, nella primavera del 1914, è rappresentativa tanto della gestione dei rapporti politico-diplomatici statunitensi a carattere regionale, quanto di quelli a livello internazionale. Per Wilson, l'invio dei *marines* a Veracruz, infatti, non rappresentò solo l'evoluzione della propria *Weltanschauung*, maturata nell'esperienza accademica, e l'affermazione del posto che nel mondo doveva spettare agli Stati Uniti come latori della democrazia e della libertà. Essa costituì il momento in cui l'approccio idealistico della *New Diplomacy* – innestata sul realismo della difesa della “dottrina Monroe” – si contrappose, in anticipo di pochi anni, seppur ancora solo a livello diplomatico, alla *Weltpolitik* tedesca. Pochi mesi prima di scatenare la guerra in Europa, il *Kaiserreich* aveva manifestato tutta la propria lontananza dai principi liberal-democratici, fornendo un riconoscimento *de jure* al governo dittatoriale e sanguinario di Victoriano Huerta, giunto al potere con un *golpe* dopo l'omicidio di Francisco Madero, presidente eletto con libere elezioni. Tale commistione di eventi politico-diplomatici condusse Wilson ad assumere un atteggiamento fermo, che, come ha sottolineato Alvin Josephy, permise all'«idealismo di Wilson di acquisire il carattere di un auto-giustizialismo rigido, da crociata, evidente, per paradosso, nelle prepotenti interferenze imperialistiche negli affari degli altri paesi».²⁹³ “Interferenze imperialistiche” che, pur traducendosi in aperti interventi militari, traevano origine da un profondo senso idealistico, che poneva l'impianto democratico statunitense come termine di paragone istituzionale con cui misurare l'avanzamento sociale, culturale e politico dell'emisfero meridionale.

²⁹² Cit. in A.S. LINK, *Woodrow Wilson and the Progressive Era, 1910-1917*, New York, Harper & Brothers, 1954, pp. 190-191.

²⁹³ A.M. JOSEPHY, JR., *The American Heritage: History of the Congress of the United States*, New York, American Heritage Publishing Co., Inc., 1975, p. 323.